Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 — Anno 5° numero 259 domenica 3/lunedì 4 dicembre 1978

Sfida, scommessa o pazzia?

Eccolo il nuovo QdL. *Chi l'avrebbe detto? Soltanto dieci giorni fa nessuno poteva garantire che ce l'avremmo fatta a resistere economicamente e a rinnovarci politicamente e tecnicamente. L'ottimismo della volontà, è il caso di dirlo, ha avuto ragione del pessimismo dell'intelligenza. La mobilitazione eccezionale dei lettori, di Dp, di tutta un'area democratica ci ha probabilmente consentito di superare il punto più basso della crisi. All'interno del giornale la ripresa di una tensione politica che sembrava irrimediabilmente compromessa ci ha riportati prima in edicola e oggi a uscire col tabloid.*

Sia chiaro: l'emergenza è tutt'altro che superata. Lo sforzo di sottoscrizione e di raccolta dei prestiti deve ora proseguire in maniera capillare e senza flessioni [*si veda in proposito quanto fatto dalla federazione di Dp di Perugia, di cui pubblichiamo in terza pagina una lettera*]. *Ma abbiamo ancora bisogno di tante cose, ad esempio di volontari per il turno di notte se vogliamo metterci al sicuro dalle bizze della vecchia Solna. Insomma la sfida continua. Una sfida con noi stessi, ma una sfida anche verso un sistema politico che tende a soffocare con ogni mezzo gli strumenti di stampa attraverso cui si esprime l'opposizione di classe, il dissenso, le esigenze di rinnovamento di tanta parte della società civile. Ma basta. Oggi è giorno di ragionevole ottimismo. Oggi ci presentiamo a tutti i lettori - vecchi o nuovi che siano - con una faccia tutta nuova. A tutti chiediamo comprensione: troppo poco tempo abbiamo avuto per curare i mille particolari della nuova formula, troppo precarie le condizioni organizzative in cui abbiamo lavorato. L'importante, crediamo è poter valutare il tabloid per i suoi criteri ispiratori: una maggiore elasticità, più spazio all'inchiesta e al dibattito politico, maggiore apertura alle posizioni variegate della sinistra pur senza rinunciare a una precisa identità politica.*

Il numero di oggi, è per evidenti ragioni, prefabbricato in molte sue parti. Soltanto fra qualche giorno potremo fare un primo bilancio e verificare il nuovo giornale sia sul lato dei contenuti sia su quello delle vendite. Si tratterà di una verifica importante, nella quale tenteremo di coinvolgere il maggior numero di compagni. Per migliorare, per andare avanti insieme.

Un intero reparto dell'esercito diserta al grido di «viva Khomeini». Nonostante il lungo periodo di repressione Teheran e la provincia ancora in rivolta

In Iran nuove manifestazioni e questa volta il popolo spara

Venerdì notte alle ore 24 è iniziato il mese di lutto religioso degli sciiti. Nella stessa ora, come promesso e annunciato nei giorni scorsi, la popolazione è scesa nelle strade sia a Teheran che nelle altre città per rovesciare la monarchia ed esprimere il suo dolore per i morti dei mesi scorsi. Un primo bilancio di queste nuove manifestazioni parla di oltre duecento morti, trecento arrestati e centinaia di feriti. Questa volta hanno sparato da entrambe le parti. I fucili spuntati tra la folla dei dimostranti annunciano la prossima fase della lotta popolare in Iran. Dopo la guerra santa di Khomeini, la guerra popolare della sinistra. Le prime armi sono state quelle dei trecento soldati che hanno disertato ieri mattina, subito dopo il discorso del primo ministro generale Azhari. Nel suo discorso, trasmesso da Radio Iran, Azhari ha tentato di intimidire il clero progressista e separarlo dalle masse definendolo «nemico che approfitta dei sentimenti religiosi dei fedeli per eccitarli e portarli a destini luttuosi». Pochi minuti dopo questo discorso la popolazione ha ucciso un ufficiale dell'esercito (di cui Azhan è capo di stato maggiore) gridando: «Viva Khomeini».

(*articolo a pagina 14*)

Divampa il fuoco sotto il «trono del pavone».

Nella consultazione per la piattaforma il 45% con la sinistra di fabbrica

Alfa: con l'opposizione c'è la metà degli operai

All'Alfa Romeo di Arese la mozione presentata dai compagni della sinistra di fabbrica ha conseguito il 45% dei voti all'assemblea generale del 2° turno che concludeva la consultazione sulla piattaforma Flm. Al Portello la stessa mozione ha vinto l'assemblea. Commento e servizio su questi grossi risultati dell'opposizione operaia alla linea dei sacrifici sono a pag. 5 e 16. Il compagno Vittorio Foa, a Milano per partecipare al seminario operaio nazionale di Dp, ci ha detto: «Sono al cento per cento d'accordo con le posizioni dei compagni di Dp dell'Alfa. Il voto dell'Alfa Romeo ha un preciso significato politico di lotta e i compagni propongono un compito ambizioso e difficile ma molto importante. Dobbiamo essere al loro fianco senza esitazione».

L'insegnante di Marco ci scrive...

Roma - «Condannare Marco sarebbe veramente un tragico errore». Sono parole dell'insegnante di Marco Caruso tratte dalla lettera che ci ha scritto per spiegare i motivi per cui ritiene incredibile che la giustizia di questo paese sia arrivata al punto di chiedere dieci anni per un ragazzo di 15 e per parlarci di Marco, di Torre Spaccata, della realtà della periferia romana. Una realtà quotidiana che certamente non conoscono i giudici che stanno condannando Marco... «Vadano questi giudici a Torre Spaccata, capiranno molte cose». *La lettera e l'elenco completo delle firme per la scarcerazione di Marco sono a pagina due.*

Continuano i regali ai farmaceutici

Lo scandalo denunciato da Dp relativo al debito di 800 miliardi che le industrie farmaceutiche hanno nei confronti degli enti mutualistici, e quindi dello Stato, ha avuto negli ultimi giorni un seguito eclattante. Il Ministro del lavoro Scotti, che già la scorsa settimana aveva riconosciuto l'esigenza di un debito di «soli» 611 miliardi, ha ora siglato con gli industriali un accordo secondo cui il debito potrà essere rateizzato in dieci anni a partire dal 1983!Gli interessi verranno - dulcis in fundo - calcolati ad un tasso inferiore a quello ufficiale di sconto. Pubblicheremo martedì un ampio servizio su tutta la vicenda.

Un servizio speciale

A dieci anni da Avola: repressione di Stato e lotte contadine

a pag. 6 e 7

Tre feriti, uno è grave

Sparatoria tra Cc e commando a Monza

Milano - Scontro a fuoco, ieri mattina nei pressi di Monza, tra una pattuglia dei Carabinieri e quattro persone sorprese ad aggirarsi sul retro del perimetro di una cabina dell'Enel. Pesante il bilancio: due Carabinieri sono rimasti feriti, mentre uno dei quattro è morente all'ospedale di Desio (Mi). Secondo le prime ricostruzioni due Carabinieri in perlustrazione nella zona tra i comuni di Marcherio e Lessone, avrebbero scorto quattro persone aggirarsi attorno ad una cabina di trasformazione dell'Enel, particolarmente importante per la zona. Quando i due militi si sono avvicinati, i quattro hanno estratto da una valigetta 24 ore delle armi da fuoco. Ne è sorto un conflitto nel quale, come abbiamo detto, sono rimasti feriti i due Carabinieri ed uno dei quattro sconosciuti. Nella valigetta abbandonata sono poi state trovare 5 bombe a mano e pistole di vario calibro.

Secondo le prime ipotesi potrebbe trattarsi di un gruppo di terroristi sorpresi a compiere qualche azione. L'uomo ferito è stato dichiarato «clinicamente morto».

Appello per Marco Caruso

Marco non deve restare in carcere

Roma - Marco Caruso non deve essere condannato. Questo il contenuto dell'appello al quale hanno aderito: Giovanni Jerwis, Giorgio Bocca, Franco Marrone, Carla Rodotà, Luigi Saraceni, Filippo Paone, Alberto Asor Rosa, Renzo Del Carria, Adele Cambria, Lisa Foa, Liliana Medeo, Silvana Mazzocchi, Mino Monicelli, Giorgio Bertani, Luigi Cancrini, Fernando Vianello, Tina Lagostena Bassi, Mimmo Servello, Franco Misiani, Giorgio Galli, Pier Aldo Rovatti, Bianca Guidetti Serra, Pier Giorgio Bellocchio, Edoarda Masi, Franca Rame, Dario Fo, Franca Ferrarotti, Norberto Bobbio, Luca Arioldi, Camilla Cederna, Vincenzo Consolo, Alberto Arbrasino, Emma Mattardi, Elisabetta Dei Nero, Valeria Cecchi, Gianni Cecchi, Annamaria Buratti Gaula, Luisa Bardetti, Laura Betti, Giancarlo Maniga, Giancarlo Armao, dino Castriota, Pio Bandelli, Gianna Rubino, Guido Campanella (Jena), Walter Vecelio, Manuela Fabbri, Francesco Maisto, Nicola Toraldo Serra, Umberto Terraccini, Collettivo studentesco Liceo Classico di Cittanova, Giuseppe Giardini, Collettivo *Fuori di Roma*, Dacia Maraini, Virginia Belafatti, Cristina Visconti, Benni, Guido Passalacqua, Giampiero dall'Acqua, Gabriele Paro, Leonardo Cohen, Franco Vernice, Franco Belli, Goffredo Fofi, Sanda Ballerini, Giancarlo Meoni, Mario Montecalvo, Serena Brugnoli, Annalisa Usai, Collettivo Femminista delle casalinghe di Roma, Daniela Fuà, Giancarlo Gobbi, Ornella Rota, Marco Borsa, Massimo Gorla, Mimmo Pinto, Radio Alice, Marco I redattori romani del «*Giorno*» (Bonsanti, Canessa, Cicala, Fabbricini, Gallo, Giardina, Laurenzi, Orlando, Sarchielli, Vecchiato, Di Zizola) l'Mld, Giornalisti di *Paese Sera* (Rasy, Mirenstein, Bongarzoni, Santini, De Santis), le Cooperative Rossueau, il collettivo politico di Trastevere, il gruppo donne del palazzo di giustizia di Milano, Antonio Fossati- detenuto presso la casa Circondariale a Monza- ha raccolto 60 firme, cinque mamme del centro «Leoncavallo» il Cdf della Nuova Italia, Roy De gioia, Lucia Borgia, Sebastiano Timpanaro, i registi Del Fra Magili, all'istituto di matematica dell'università di Genova sono state raccolte 88 firme tra studenti, precari, baroni democratici e non docenti, hanno aderito anche Radio Cicala e Radio Centro Italia, hanno aderito la redazione di «dalla parte delle bambine», la cooperativa Multimedia, Radio Fonte Libera, Radio Ortica, Radio Onda Rossa, la redazione di com-NuoviTempi

L'insegnante di Marco ci parla di lui, dei suoi problemi, della sua vita quotidiana, a Torre Spaccata, un quartiere che certo l'accusa non conosce

«Posso solo dire che considerarlo irrecuperabile è un grave errore»

Il 5 dicembre dello scorso anno Marco Caruso uccideva il padre. Voleva liberare la propria famiglia. Tutte le notti erano: botte, pugni, cinghiate, urla...

Di giorno: lavoro. Il 5 dicembre di quest'anno si avrà l'udienza conclusiva del processo. Il Pubblico Ministero ha chiesto dieci anni. Prima parlerà l'avvocato poi i giudici daranno il loro verdetto. «Lo so avvocato, ho sbagliato, ma dieci anni sono troppi. Chi materà la mia famiglia?».

Roma - Sono stata l'insegnante di lettere di Marco Caruso fino a pochi mesi prima che si consumasse la tragedia., e sono sbalordita per aver letto che la pubblica accusa ha proposto dieci anni: una pena, che se si tiene conto dell'età, implicherbbe la negazione di tutte le possibili attenuanti al gesto del ragazzo; più o meno come se per un adulto si proponesse l'ergastolo, più o meno come se Marco venisse bollato come irrecuperabile.

Ma il magistrato accusatore è andato a Torre Spaccata, nella estrema periferia di Roma? O, almeno ha mandato uno dei suoi dipendenti a rendersi conto, a interrogare la gente della borgata?

Se qualcuno di loro ci fosse andato, le attenuanti le avrebbe trovate, e molte. Non tanto la miseria (ricordo ancora Marco che in pieno inverno veniva a scuola con i sandali da spiaggia), e neanche tanto l'ignoranza e il sottosviluppo; quanto l'emarginazione, l'isolamento, la solitudine. Perchè la famiglia Caruso fosse tenuta a distanza in borgata non è facile dire: forse perchè era venuta dalla Ciociaria e non si era mai ambientata nel quartiere; o forse perchè padre, madre, e figli, abbarricati alla loro miserabile bancarella, non avevano mai potuto legare con i vicini, operai o negozianti (Marco stesso mancava spesso da scuola perchè doveva fare i suoi turni di lavoro). Sta il fatto che la terribile notizia, quando ho cercato di mobilitare o semplicemente di interrogare le famiglie dei compagni di scuola, ho trovato solo il disinteresse e le maniere evasive; e assai poco hanno fatto e fanno i compagni stessi.

Io non posso dir molto della situazione interna della famiglia, dei rapporti tra genitori e di quelli tra genitori e figli. Posso dire soltanto che Marco ha fatto quanto poteva per non diventare un delinquente: quando ha lasciato la scuola non è entrato nel giro della droga o dei furti di macchine, e lo so perchè l'ho incontrato io stessa alla stazione dove cercava di guadagnarsi poche centinaia di lire come guardamacchine abusivo.

Posso dire che la vita non è stata generosa con lui neanche se lo si paragona con la normale gente delle borgate. Posso dire che considerare Marco irrecuperabile (o recuperarlo solo a 25 anni, che è l'età buona per mettere a profitto le cose che si imparano in prigione) è un grosso errore. E vorrei che almeno i suoi ex compagni di scuola, quelli che hanno assistito al suo,dramma sociale prima ancora che alla sua tragedia famigliare, facessero sentire la loro voce in difesa di un coetaneo che non si sa quanto sia colpevole, ma che certamente è stato il più sfortunato di un nucleo sociale non certo baciato in fronte dalla fortuna.

Anna di Nallo

Un referendum contro le centrali nucleari

Roma - Un referendum nazionale per abrogare alcune norme della legge 393 del 1975 (in materia di scelta dei siti per impianti nucleari) è stato proposto dal partito radicale. La richiesta abrogativa, presentata in corte di cassazione, partirà in primavera con la raccolta delle 500 mila firme necessarie. L'iniziativa, a cui si è associato il deputato socialista Fortuna si aggiunge ad altre richieste del movimento antinucleare

In realtà la proposta di referendum radicale è la sola possibile a livello nazionale: la legge 393 è infatti l'unica in materia di norme tecniche e giuridiche per l'installazione degli impianti.

Il referendum regionale diventa invece l'unica arma possibile per ribaltare le decisioni delle giunte locali qualora queste fossero favorevoli alla costruzione di una centrale nel proprio comprensorio, come per esempio per la centrale di Montalto di Castro, dove i lavori di costruzione sono iniziati da tempo. Ma potrebbe essere anche il caso della Lombardia, la cui giunta deve ancora esprimere la sua scelta. A questo proposito il consigliere regionale di Dp Capanna, aveva avanzato la richiesta di un referendum consultivo, ma il gruppo di lavoro della regione ha rimandanto ogni decisione ad una prossima riunione del consiglio regionale. Nel frattempo si sta creando un comitato antinucleare, la cui prima iniziativa pubblica è prevista per la metà del mese a Milano.

Mentre il Senato approva un decreto infame, il movimento fissa i termini dell'assemblea nazionale di Pisa

Università: una lotta che cresce

Milano (t.m.) - Le lotte dei precari e degli studenti contro il decreto Pedini si estendono sempre più al punto che la stampa deve ammettere che questo movimento è il più pericoloso scoglio sul quale il provvedimento rischia di naufragare. Tutto questo nonostante il Senato, alla presenza di un pugno di suoi rappresentanti (neanche trenta, tutti baroni universitari) abbia approvato il decreto stesso; le modifiche «emendatarie» approvate non hanno cambiato nulla del senso globale dell'operazione, che va rifiutata in blocco. Valga ad esempio l'emendamento approvato sui 2000/posti in più ai precari, che nulla risolve, perchè «sposta» 1000 posti dai concorsi liberi, mentre il resto non è che un minimo aumento globale, tenuto anche conto che sarà scaglionato e diluito nel tempo, quindi applicabile solo fra molto tempo. Una larvata voce di dissenso «emendaria» è venuta dal Pci, ma ciò rappresenta un ulteriore distacco fra questo partito e la posizione sindacale, favorevole ad iniziative più concrete. La grossa prima scadenza che vedrà unita e a confronto quest'opposizione è l'assemblea nazionale di Pisa, il 9 e il 10 dicembre. Per questa data stanno moltiplicandosi le adesioni alla partecipazione; a nessuno dopo l'appello lanciato dal movimento e ripreso dai giornali della nuova sinistra, è sfuggita l'importanza fondamentale di questo appuntamento, tanto più che esso, oltre alle strategie e alla discussione sulle prossime settimane di lotta, deciderà una manifestazione nazionale. Ieri le università chiuse non hanno fatto registrare grossi fatti nuovi: continuano le occupazioni a Bologna, Roma, Napoli, Venezia, Padova, Pisa.

A Pisa non mancheranno gli studenti medi

Torino (t.m.) - Anche gli studenti medi si stanno rapidamente muovendo, per rispondere all'attacco generale portato al diritto allo studio, nelle sue varie forme. Collettivi e assemblee sono tenuti e si stanno tenendo in tanti degli istituti medi superiori, un po' in tutte le città italiane. Dal *Coordinamento cittadino degli studenti medi di Torino* è emersa una linea di tendenza molto importante rispetto alla mobilitazione che sta crescendo, perchè esso si ricollega all'ipotesi di assemblea nazionale a Pisa, già indetta da universitari e precari. In un comunicato, il coordinamento invita anche gli altri studenti medi a partecipare *«all'assemblea di Pisa, il 9 e 10 dicembre prossimi, con dei momenti di incontro degli stessi studenti»*, per evitare che si verificassero frammentazioni e scollegamenti dell'intero movimento come, per ragioni comprensibili e d'organizzazione, è successo finora. Nello stesso comunicato è emerso un netto rifiuto alla Riforma ed è stata ribadita l'intenzione di una manifestazione nazionale (o più momenti di mobilitazione) che esprimono una vasta capacità di coinvolgimento.

La relazione del compagno Calamida al seminario nazionale operaio di Dp

Crisi del sindacato e blocco d'opposizione

Crisi della sinistra riformista e della strategia del compromesso storico, crisi del sindacato, caratteristiche dei nuovi movimenti e blocco sociale di opposizione, progetto di Dp e organizzazione politica della classe: questi i temi sviluppati nella relazione con cui il compagno Franco Calamida, dirigente di Dp, ha aperto il seminario operaio nazionale ieri a Milano. «*Oggi sono in lotta settori sociali diversi dal proletariato delle grandi concentrazioni industriali del nord* ha detto Calamida - *e questo proletariato non esercita la sua egemonia nè ci sono purtroppo segni significativi di riconquista di un organico rapporto politico con gli altri strati sociali*». È poi passato ad esaminare le caratteristiche delle lotte dei precari dell'Università, degli studenti dei disoccupati di Napoli: una lotta per il lavoro, di segno politico, che ha avuto la sua massima espressione nella rivolta degli ospedalieri. Gli ospedalieri in particolare hanno rotto gli schemi della separazione fra lotta politica e economica, e hanno posto in termini concreti il problema dell'organizzazione delle masse e della sua strumentazione. I comitati di lotta sono organismi di massa, strumenti della politica dei lavoratori che procede nelle lotte, sui contenuti; sono diversi anche perchè diversa è la situazione politica, dai Cub del '68. Nel P.I. c'è anche mobilitazione fra i ferrovieri, nella scuola, enti locali e altri. Rivendicazioni che si scontrano direttamente con le istituzioni e che richiedono una proposta di obiettivi generali e unificanti. Si scontrano con la linea dell'Eur e esprimono una critica dura all'espropriazione delle decisioni. Ma le contraddizioni del sindacato esplodono anche in positivo, dove la sinistra di fabbrica opera, nelle consultazioni in fabbrica sulla piattaforma Flm, contro la linea del Pci di affossamento delle lotte e di ridimensionamento della stessa Flm. Il centro vero dello scontro è questo: lotte o non lotte.

A questo punto Calamida ha affrontato il tema della riduzione dell'orario di lavoro generalizzata che «*è un pezzo del lavorare meno lavorare tutti*». «*pur non racchiuedendone tutto il significato politico e strategico. «Lavorare meno lavorare tutti» è infatti «progettualità politica», saldatura della lotta di trasformazione della fabbrica e della società, dell'organizzazione del lavoro e della vita. È linea, azione e pratica di massa*». Nella crisi delle istituzioni e nella compressione di spazi di democrazia va inserita la crisi del «modello sindacato» di un modello e di una linea costruita sulle grandi concentrazioni del nord, incapaci di dare risposte alla ricomposizione di un blocco sociale profondamente modificato: disoccupati, precari, giovani, lavoratori a domicilio e del decentramento, fenomeno che ormai interessa massicciamente anche il nord. Il sindacato che oggi accetta l'ingresso nel serpente monetario, cioè il taglio della scala mobile, ha cercato spazi come settimo partito, subisce oggi la maggior contestazione di massa.

Non si tratta solo di linea, ma di una «cultura e mentalità di apparato», di una pratica non classista di mediazioni fra i partiti, di lottizzazione; meno strumento di democrazia, sempre più istituzione repressiva verso la democrazia operaia di base. Come stare dunque nel sindacato? Calamida critica le posizioni estreme (sfascio del sindacato e sua difesa in senso conservatore): «*dobbiamo invece guardare tutti i problemi dal punto di vista dei lavoratori, e rompere con decisione con gli schemi vecchi*». E' vecchio anche il discorso della rifondazione «*se non è un pezzo del discorso della strategia del movimento operaio e della sua strumentazione organizzativa, compreso il progetto di costruzione del partito*». Nel constatare la crisi anche dei consigli, occorre non legarsi al mito dei modelli organizzativi, ma porre in termini nuovi la strategia consiliare.

Quale egemonia segnerà il superamento della crisi? Nel porre questa domanda il relatore prende in esame tutte le componenti dell'opposizione sindacale, dalla sinistra Cisl all'opposizione Cgil, la prima vittima di una cultura «veterosindacale», la seconda può essere effettiva opposizione solo con la crescita di una alternativa complessiva. Il problema deve essere invece affrontato innanzitutto come problema della organizzazione politica e della sua autonomia di analisi e di pratica unitaria, con obiettivi di lotta comune sul terreno dell'occupazione. Crescita quindi, con stabili strumenti di organizzazione, dell'opposizione operaia: settori più combattivi di lavoratori e delle forze della sinistra di classe. Qui il relatore ha ricordato il problema del blocco sociale, posto già al Lirico, e l'affermazione di indentità da parte dell'opposizione operaia nella recente assemblea a Milano. Le assemblee dell'opposizione operaia vanno generalizzate ovunque possibile, a partire dalle realtà di lotta, in vista di un'assemblea nazionale.

Calamida ha concluso con la questione del partito sul quale va organizzato il dibattito in Dp, per superare rischi movimentistici o di soluzione puramente organizzative.

Nelle grandi fabbriche la ristrutturazione non ha offerto posti di lavoro

Ancora nulla per i disoccupati In causa partiti e sindacati

Napoli - Nelle più recenti vertenze contrattuali, agli operai che lottavano per aumenti salariali, per l'egualitarismo in fabbrica ecc. padroni e sindacati, concordi, rispondevano: «*siete corporativi, bisogna fare qualche sacrificio per i vostri fratelli poveri, per le migliaia di disoccupati al sud, dateci una mano per portare lo sviluppo, le industrie anche al sud*». Al centro della «vertenza Napoli», lo ha ribadito anche la Flm provinciale ai disoccupati organizzati durante le trattative avviate solo dopo che questi ultimi avevano attuato per una settimana il blocco delle merci all'Alfasud e dopo l'occupazione della stessa Flm: la ristrutturazione per nuova occupazione all'Aeritalia, all'Italsider, alla Montefibre, alla Fiat ecc.

Nell'ultima settimana, il fuoco di fila lo ha aperto l'Aeritalia (Iri-Fiat) comunicando alla stampa, ai partiti, ai sindacati che l'ampliamento previsto, che i duemila posti in più, prossimi da anni, non si faranno mai; al massimo la direzione si è detta disponibile a chiudere lo stabilimento Fag (cuscinetti a sfera) di Casoria, assumendo nello stabilimento di Pomigliano alcune centinaia di persone. Dato il primo colpo, Massacesi, direttore del gruppo Alfa Romeo, ha pensato bene di rincarare la dose, non solo riaffermando la ristrutturazione in atto all'Alfasud ma dichiarando anche che il nuovo stabilimento Apomi-2 per spyder, promosso da almeno tre anni non verrà mai costruito.

La Fiat, invece, a Grottaminarda, dopc sette anni di promesse qualche muro in piedi l'ha messo, assumendo anche un centinaio di persone in via del tutto clientelare: delle altre mille assunzioni, dei programmi produttivi, dell'avvio della fabbrica, però, da almeno cinque anni non si sa nulla.

Anche la Montefibre cinque anni fa decise di ampliare il suo stabilimento di Casoria (circa 2.200 operai) trasferendosi ad Acerra, nelle campagne più fertili e produttive della provincia di Napoli: da allora centinaia di ettari sono stati espropriati, trecento contadini e braccianti gettati sul lastrico con la promessa di un posto di lavoro nella fabbrica. La Montefibre, nel frattempo, ha fatto sapere che l'ultimazione del nuovo stabilimento avverrà tra non meno di tre anni.

A Napoli, intanto, responsabili politici e sindacali, mentre da un lato si sforzano di promettere ancora una volta che l'ampliamento dell'Italsider si farà.

Giacomo Fiore

Dopo l'operazione dei Cc

A Torino un processo per direttissima

Torino (sdv) - Comincia domani il processo per direttissima contro sei dei dodici compagni arrestati dai carabinieri e accusati di detenzione di esplosivi in una baita nei pressi di Coazze. Già alcuni giorni fa il giudice istruttore si era potuto rendere conto dell'assurdità delle accuse e aveva ordinato la scarcerazione degli altri sei compagni detenuti. Per il compagno Saettone è rimasta la ridicola accusa di detenzione d'arma per un fucile Flobert che non è in grado di prendere neanche dei passeri. Sarà il giudice Cucchiara, noto per la sua rigidità, a presiedere la prima penale del tribunale davanti alla quale si celebra il processo che necessita un'ampia mobilitazione.

Varalli: martedì 5 il processo

Milano (g.p.) - Il 5 dicembre prossimo inizia dopo oltre tre anni dai fatti, il processo d'assise per l'assassinio del compagno Claudio Varalli, ucciso dal fascista Antonio Braggion, mai catturato e ora latitante in Svizzera.

Gli studenti della scuola di Claudio, il preside, la sezione sindacale e l'intero collegio dei docenti hanno emesso un comunicato affinchè il processo «*non passi sotto il silenzio della stampa e degli organi di informazione, perchè il dibattito possa far emergere in pieno la verità dei fatti e la responsabilità dei fascisti*». A questo proposito è stata indetta per martedì una mobilitazione milanese delle scuole. Anche il Cdf della Carboloy, la fabbrica dove lavora la madre di Claudio, invierà una delegazione operaia ad assistere al dibattimento.

L'iniziativa dei compagni di Dp di Perugia

Il QdL si finanzia anche così...

La federazione umbra di Democrazia Proletaria ha preso una decisione secca: realizzare un'iniziativa organizzata per il finanziamento del QdL. *E in tal modo i compagni di Perugia, Magione, Foligno, Assisi, Ponti, Deruta, Città di Castello e delle cellule studentesce e operaie hanno realizzato un risultato di grande significato sia politico che finanziario, raccogliendo per il* QdL *la somma di tre milioni 403mila lire [parte in contanti parte in cambiali]. Ci hanno portato ieri questi soldi, accompagnandoli con una lettera:*

«Ci sembra che il seminario sul *Quotidiano* abbia finalmente rappresentato un punto di svolta nella vita del giornale e di Dp. Dagli interventi e dalla relazione è finalmente emerso con chiarezza che un giornale politico fa parte di fatto e comunque del progetto a cui si richiama. Infatti, secondo noi le cause della crisi profonda del giornale sono da ricercarsi in gran parte nella non chiarezza su questo punto: se non cresce il progetto politico di Dp non riesce quello del quotidiano e viceversa. Un'altro punto che ci sembra chiarito e ci fa superare vecchie polemiche è che il giornale aperto significa capacità di riportare i dibattiti sui vari nodi politici, ma mantenendo una posizione precisa e propositiva. (...)

Ma lo sforzo politico deve essere accompagnato da una svolta decisa sul piano dell'autofinanziamento.

Il giornale deve trovare un rapporto anche su questo terreno con i lettori. Ma dato il suo deficit mensile, accanto alla sottoscrizione occorre un autofinanziamento programmato. Questo è sia problema del giornale in quanto occorre un comitato di gestione in grado di fare previsioni reali (quelle di un anno fa evidentemente non lo erano) sia di Dp.

È necessario perciò che la commissione organizzativa sia strutturata a livello nazionale. Dobbiamo assolutamente piantarla con le improvvisazioni: il deficit del giornale non può essere pagato dai compagni che vi lavorano o dai compagni funzionari di Dp.

Il deficit che non è coperto dalla sottoscrizione normale deve essere diviso equamente da tutti i compagni che si rifanno a questo progetto politico. Solo a questa conizione, fra l'altro, sarà possibile riorganizzare le strutture del *QdL* e chiarire il problema del rapporto tra impresa politica e lavoratori. La nostra proposta è che parta un autofinanziamento con *scadenza fine gennaio* diretto dalla commissione organizzativa e che preveda un obiettivo procapite sulla base del quale le federazioni riescono a programmare una raccolta di fondi: 1) tra i compagni di Dp; 2) tra i simpatizzanti e tutti i compagni che hanno rapporti politici con noi; 3) con iniziative di autofinanziamento; che una parte consistente (1/3 o la metà) sia immediatamente anticipata, sezione per sezione attraverso cambiali o prestiti».

«Abbiamo letto sull'Unità che...»

Ecco perchè alla Falck gli operai chiedono la riduzione dell'orario

Un gruppo di delegati della Falck ha inviato a tutti i giornali una lettera di precisazioni sul modo come l'Unità deforma le notizie riguardanti le assemblee di fabbrica. Ne riportiamo alcuni stralci.

«Abbiamo letto su l'*Unità* del 28 novembre un articolo a firma di Bianca Mazzoni, dal titolo «Perplessità alla Falck sull'orario di lavoro». Diciamo subito che sia il titolo che il contenuto dell'articolo ci trovano in forte dissenso.

Infatti a noi sembra che la rivendicazione dell'orario di lavoro sia particolarmente viva tra i lavoratori siderurgici che non solo sono vincolati a condizioni di lavoro particolarmente pesanti e ai turni, ma hanno anche vissuto un processo di ristrutturazione che ha ridotto fortemente l'occupazione. Basti pensare che il gruppo Falck ha incrementato notevolmente i livelli di produzione mentre l'occupazione negli ultimi 10/12 anni è passata da 16.000 a 12.000 dipendenti. Per questo i Cdf hanno concordato pienamente sugli obiettivi di fondo della riduzione di orario e sono unitariamente impegnati a concretizzare la proposta, individuando le modalità di attuazione al fine di difendere i livelli occupazionali e consentire maggiori riposi per i lavoratori. Riteniamo peraltro che presentare la riduzione di orario come la strada che allargherebbe dismisura il rischio del lavoro nero e dello straordinario sia una posizione sbagliata (non a caso viene nella piattaforma che rivendichiamo c'è proprio una possibilità di intervento su lavoro nero e sullo straordinario, sull'estensione del diritto alla informazione, sul decentramento produttivo e l'applicazione dello statuto dei lavoratori alle aziende con meno di 15 lavoratori.

Questa è la strada da battere, per una lotta a fondo contro il lavoro nero, insieme alla tenuta delle condizioni di vita e della difesa del salario reale. Oppure dovremmo concludere che contro lo straordinario e il lavoro nero dovremmo tornare alle 48 ore? Ci sembra quindi che l'articolo in questione, più che cogliere in termini obiettivi l'orientamento dei lavoratori e dei Cdf della Falck sia invece il tentativo di portare un supporto a tesi che sono la convinzione a priori dell'articolista e del suo giornale».

In quasi tutte le realtà del capoluogo ligure si registrano consistenti affermazioni della sinistra di fabbrica

Anche a Genova la bozza della Flm esce malconcia dalle assemblee

Genova (a.a.) - Doveva essere una vittoria per la bozza della Flm e invece, all'Ansaldo di Genova, il 40 per cento dei lavoratori (7 mila in tutto lo stabilimento) si è espresso contro le proposte del sindacato. È stata la prova di un malessere e una sfiducia nei confronti del sindacato, che ormai serpeggia da tempo fra i lavoratori. Gli stessi sindacalisti hanno giocato ogni carta per isolare i compagni della sinistra ricorrendo ad assemblee separate di impiegati e operai, oppure diffamando personalmente gli stessi compagni in disaccordo con i contenuti delle proposte della Flm.

Nelle altre situazioni, le assemblee hanno registrato un andamento analogo con innumerevoli manifestazioni di dissenso e disaccordo. È il caso delle assemblee svoltesi al Porto.

Ai Cantieri di riparazione, la Flm provinciale è uscita malconcia dalla consultazione anche sul piano numerico. Alla Italcantieri (2 addetti) è stato imposto di non votare nei reparti rimandando tutto all'assemblea generale che si terrà la prossima settimana. Nel frattempo però, in tutti i reparti in cui è stata presentata la mozione della sinistra, questa ha riscosso vasti consensi nonostante il solito terrorismo dei quadri del Pci.

All'Italsider, e nelle grandi sedi impiegatizie del Centro direzionale (Mira, Ital-impianti, Direzione nazionale Italsider e Direzione Ansaldo) le assemblee si terranno la prossima settimana, ma anche in quelle assemblee si prevede una sostanziale riconferma dell'orientamento emerso finora.

Euteco: 1.300 licenziamenti e 740 in ferie forzate; Rumianca: oltre 1.200 in cassa integrazione

Nel futuro del gruppo Sir-Euteco cassa integrazione e licenziamenti

Milano - Risale la pressione nelle fabbriche del gruppo Sir-Euteco-Rumianca. Dopo il rinvio dell'incontro del 21 novembre tra governo, Imi, Sir, e Fulc in cui si dovevano porre i presupposti per il riassetto del gruppo, Rovelli ha ripreso a chiudere fabbriche e licenziare lavoratori. L'incontro è saltato con la motivazione ufficiale dell'assenza di Pandolfi, ma è probabile vi siano invece contrasti tra il governo e le banche creditrici. Il quadro della situazione, infatti, vede la Rumianca mettere in cassa integrazione 1200 operai, più alcune centinaia delle ditte di appalto dello stabilimento di Cagliari ed annunciare un analogo provvedimento per i primi di dicembre per le sedi del nord. L'Euteco, da parte sua riprenderà il 6 dicembre la pratica di licenziamento per 1300 lavoratori (provvedimento annullato il 9 novembre scorso) e metterà, da lunedì, in ferie forzate 740 lavoratori, i cui sei mesi di cassa integrazione scadono appunto lunedì. Resta fuori (fino a quando?) la Sir. La chiusura di Porto Torres, ultima carta di Rovelli, comporterebbe il totale naufragio del Gruppo. La latitanza del governo che sfugge alle pressioni, peraltro esercitate solo con telegrammi e solleciti dal sindacato, ha dato la possibilità a Rovelli di condurre questo ultimo ricatto.

L'approvazione della legge sul riassetto delle aziende in crisi, attesa da tutti per una discussione «seria» sullo sfascio della chimica, si rivela sempre più insufficiente. Ampi settori della Confindustria, la Fiat (attraverso il S. Paolo di Torino) adesso anche l'Icipu, sollevano dubbi sulle effettive necessità di risanare la Sir (e la Liquichimica) e richiedono che la legge venga applicata soltanto alle imprese non «decotte». La logica è quella evidentemente che più soldi (e sono tanti) si mangiano i gruppi chimici in crisi meno ne restano per quei settori (auto in testa) parzialmente in ripresa. All'interno del sindacato, nonostante la drammaticità della situazione, si stenta ancora a dare il via ad azioni di lotta che siano una adeguata risposta sia al padronato che la governo. Si parla di una manifestazione nazionale a Roma per il 15 dicembre delle imprese in crisi, ma fino a quella data c'è il vuoto.

Intanto i lavoratori dell'Euteco della Lombardia hanno indetto uno sciopero con assemblea dentro la fabbrica di 8 ore per lunedì 4 (un incontro con l'Euteco si svolgerà nel pomeriggio) mentre le sedi Sir-Rumianca sciopereranno per 4 ore (presidi della fabbrica sono stati proclamati anche a Cagliari). Sulla base dei risultati dell'incontro si decideranno ulteriori iniziative, essendo state rifiutate le ferie forzate. Concludendo provocatoriamente: perchè l'Euteco (che vanta un credito di 270 miliardi dalla Sir e afferma di non reggere più per mancanza di finanziamenti) non richiede - come avviene in casi simili - il fallimento della Sir? Sarebbe interessante vedere Rovelli chiedere il fallimento di se stesso.

Luigi Frigerio

Sciopera il 6 l'Italsider di Napoli

Napoli (r. di f.) - La dura lotta che negli ultimi giorni è stata condotta nei diversi reparti e la determinatezza dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli ha sortito l'effetto desiderato: il sindaco Valenzi ha annunciato di aver predisposto la variante al Piano regolatore e in tal modo ha rimosso l'ultimo ostacolo alla realizzazione degli ammodernamenti necessari allo stabilimento siderurgico. Ora, se non ci saranno nuovi rinvii, i lavori dovrebbero partire il 10 dicembre prossimo. Nella fabbrica in cui 11 mesi or sono, fu respinto a larga maggioranza il documento dell'Eur, oggi sta venendo avanti l'ennesimo tentativo di ridimensionare drasticamente gli organici. Non è ancora stata spezzata infatti la manovra della direzione, di mettere in cassa integrazione 1.200 lavoratori. Il 6 dicembre prossimo è stato comunque proclamato lo sciopero nello stabilimento in preparazione dello sciopero nazionale della siderurgia fissato per il 15 dicembre.

Magistratura Democratica chiede il blocco i degli sfratti

Roma (a.b.) - Ad un mese dall'entrata in vigore della legge sull'equo canone il drammatico problema dell'enorme sproporzione tra richiesta e offerta di alloggi resta ancora insoluto.

Magistratura Democratica, tramite la sua sezione romana, ha presentato venerdì alla stampa una proposta di legge che, affiancata ad una corretta applicazione dell'equo canone e ad altri provvedimenti come la requisizione degli alloggi sfitti, permetterebbe una parziale soluzione del problema. Md propone il blocco degli sfratti (valutati in 200mila entro aprile) fino al 1982, esclusi i casi in cui ci sia da parte del proprietario un documentato stato di necessità. Questo provvedimento eviterebbe il riversarsi sul mercato di 200mila nuove richieste, che avrebbero un effetto paralizzante.

Flm: rinviata l'assemblea?

Milano - Potrebbe essere rinviata l'assemblea nazionale dei metalmeccanici in programma a Bari il 18 dicembre il cui scopo sarebbe: la definizione della piattaforma. La richiesta (seppur attraverso la convocazione di un direttivo Flm) viene dalla Uilm milanese (ma avrebbe l'avallo del centro) perchè «*non esiste più una piattaforma unitaria*».

Confermato il tentato suicidio degli 8 redattori del QdL. Un superstite, interrogato sulle vendite, ha precisato: «Ogni redattore ha una mamma. Abbiamo sempre contato su questo per raggiungere le 16 copie. In più un'altra copia la comprano quelli del Male, giusto per farsi due risate».

OPINIONI

Così si sopprime nei fatti la libertà di stampa

Pino Zuccarelli
del comitato di redazione
di Tuttoquotidiano

La decisione del giudice dei fallimenti, che ha tolto lo stabilimento e la testata alla cooperativa di lavoratori che da 2 anni e mezzo autogestiva Tuttoquotidiano, *rappresenta l'ultimo atto della lunga battaglia per la libertà di stampa che in Sardegna si è combattuta e si è anche persa. L'inizio della vicenda si può far risalire al 1977, quando Rovelli-sbarcato in Sardegna auspice la vecchia Dc dei notabili tipo Segni ed il nipote di questo, Costa - si rese conto che poteva conquistare anche il controllo del potere politico che stava intanto passando per le mani dei «giovani conti» democristiani, impadronendosi dei mezzi di comunicazione di massa.*

Nel 1967 dunque, Rovelli acquista per un tozzo di pane il vecchio quotidiano sassarese La Nuova Sardegna*: un foglio abbastanza moderato ma con alle spalle una tradizione di anticonformismo, di antifascismo e di laicismo che lo rendeva talvolta fastidioso alla nuova classe dirigente democristiana che gestiva i miliardi del primo «piano di rinascita».*

Ben presto l'industriale milanese si rese conto che il problema della stampa poteva essere il grimaldello che gli avrebbe consentito di aprire tutta la cassaforte del potere politico che custodiva le risorse finanziarie: eliminò subito l'esperimento di autogestione che i redattori della Nuova Sardegna *riuniti in cooperativa, avevano fatto con l'edizione de* «La nuova Sardegna del lunedì» *che pure aveva avuto un forte successo editoriale; quindi entrò in una combinazione industriale che si impadronì dell'*Unione Sarda *il quotidiano di Cagliari, e dell'*Informatore del Lunedì *della stessa Casa Editrice. Una politica di infiltrazione attraverso la pubblicità o attraverso l'amicizia di qualche direttore consentì a Rovelli di controllare anche i pochi periodici non di partito o di curia che uscivano allora in Sardegna.*

Per circa dieci anni Rovelli era in grado di decidere se e cosa i Sardi dovevano o non dovevano sapere e con questi mezzi influì pesantemente nella vita politica dell'isola.

Arrivò a possedere anche un'agenzia di stampa - La Sarda Tre *- poi realizzò anche una sua casa editrice usata soprattutto per infiltrarsi nel mondo accademico e culturale. Fu un gruppo non piccolo di giornalisti democratici che si oppose e ostacolò questo disegno e che giunse a portare al consiglio regionale un progetto di legge [firmato da Pci, Dc, Psi, e Partito Sardo d'Azione] che per la prima volta in Italia ipotizzava di concedere a cooperative di giornalisti alcune delle agevolazioni e incentivazioni industriali che venivano concesse alla stessa industria petrolchimica nel Mezzogiorno. Per la prima volta insomma si parlava di centri pubblici di stampa che avrebbero realizzato nella pratica il dettato costituzionale della libertà di stampa fino ad allora privilegio di coloro che avevano i quattrini per esercitarla.*

La legge regionale fu bocciata per un solo voto: un voto - duole dirlo - dell'unico consigliere del Psiup di allora. Questo episodio, che pure aveva fatto tremare Rovelli, segnò una svolta nella sua strategia. I partiti della sinistra infatti si erano impegnati a ripresentare la legge non appena trascorsi i termini imposti dal regolamento del consiglio regionale; ma subito Rovelli cominciò a coinvolgere Psi e Pci nelle sue operazioni. Il governo di Andreotti - Malagodi era agli sgoccioli e già in sede regionale si preannunciava un rapporto nuovo tra Dc e Pci per la gestione del nuovo piano di rinascita [la legge 268]. I giornalisti democratici che sostenevano la legge avevano dovuto rinunciare, tra l'indifferenza delle forze politiche, all'esperimento di un settimanale libero Il Lunedì *che avevano varato in previsione di una approvazione della legge regionale.*

Fu allora che Rovelli cominciò una vera e propria epurazione contro i giornalisti non «fedelissimi» al Dio Petrolio. E fu per questo motivo che molti giornalisti, praticamente espulsi dai giornali rovelliani, andarono a finire proprio a Tuttoquotidiano, *un giornale impostato all'epoca del governo di centro - destra ma che per uscire aveva bisogno di giornalisti professionalmente attrezzati. Si trovavano così accanto giornalisti democratici e vecchi rottami fascisti e golpisti in una amministrazione allegra e disinvolta che, dopo un anno di attività contrassegnata anche da notevoli e scontate lotte interne, portò* Tuttoquotidiano *al fallimento. La mastodontica impresa di rilanciarlo fu assunta dal gruppo di giornalisti e tipografi che ha dimostrato per oltre due anni che un giornale democratico, vicino ai lavoratori, ai contadini, agli artigiani, ai piccoli imprenditori, ha lo spazio per essere gestito in termini economici. Nel frattempo però Rovelli è caduto in disgrazia ed ora i grandi partiti attendono il momento di spartirsi le sue spoglie anche nel settore dell'informazione.*

Di qui la tiepidezza degli interventi e le indecisioni; di qui il rifiuto di cogliere questa occasione per costituire un centro pubblico di stampa che potesse servire, oltre che come quotidiano, ai numerosi nuclei politici di base che non riescono a decollare per i prezzi proibitivi dell'industria poligrafica. Ma, ancora una volta, una diversa iniziativa è fallita e il giornale è stato chiuso. Verrà un Rizzoli qualunque o un Fabbri a prenderselo e a dettare legge sul mondo politico, sui contributi a fondo perduto della Regione, magari non per la petrolchimica ma piuttosto per la torrefazione o per le speculazioni turistiche. Un modo come un altro per celebrare il trentennale dell'autonomia della Sardegna.

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore repsonsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Gli scioperi saranno una cosa seria

Gli operai di Dp
dell'Alfa Romeo

*Il voto alle assemblee operaie dell'Alfa e in quasi tutte le grandi fabbriche di Milano sulla piattaforma dell'Flm ha avuto un significato che va molto al di là del problema sindacale e investe l'aspetto propriamente politico dello scontro contrattuale. All'Alfa di Portello la posizione della opposizione operaia ha avuto il 50% dei voti, ad Arese al primo turno la sinistra ha avuto il 35% dei voti, al secondo turno ha avuto il 40% Solo l'*Unità *può inventare che il rifiuto della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro ha avuto una maggioranza schiacciante.*

Importante è il fatto che il confronto non è stato in realtà fra piattaforme delle diverse organizzazioni sindacali [Fiom, Fim e Uilm] ma il confronto fra il Pci e la sinistra di fabbrica. All'Alfa, fra l'altro, la Fim e la Uilm hanno avuto pochi voti, anche perchè si sono lasciate [soprattutto la Fim] invischiare in sterili tentativi di mediazione. Il Pci aveva tentato di dare l'«interpretazione più riduttiva possibile della pur già ridotta piattaforma della Flm. La rivelazione di una forte opposizione unitaria di fabbrica, è tutto l'opposto di una sterile manifestazione di protesta e di distacco passivo degli operai dal sindacato, al contrario è un segno di alta combattività, è la volontà di una parte consistente dei lavoratori dell'Alfa di riappropriarsi del diritto di decidere cosa chiedere e cosa non chiedere senza delegarlo ai vertici dell'organizzazione. In un certo senso qualcosa del genere era successo anche con la piattaforma dell'Flm, con tutte le sue mediazioni, quando si era resistito, registrando la resistenza operaia, alla volontà del governo attraverso il partito comunista e le confederazioni di dettare la sua legge.

Non si è trattato dunque di una questione di qualche migliaio di lire in più o in meno, si è trattato di una discriminante decisiva fra una linea di lotta e una linea di rinuncia. Perchè di questo si tratta. Ora una piattaforma verrà presentata e il padrone dirà di no. Come risponderemo? Come ci prepariamo a rispondere? Si riuscirà a impedire la lotta o, ciò che è lo stesso, a fare delle lotte finte, parziali e diluite nel tempo? Dobbiamo metterci in testa che **gli scioperi sono cose serie,** *che non ci si gioca. Si deve preparare una lotta seria e dura, per obiettivi che siano seri e duri, di categoria e anche di fabbrica. Dobbiamo lavorare perchè, non appena presentata la piattaforma ai padroni,* **la lotta cominci subito** *attraverso decisioni di fabbrica, senza aspettare le mediazioni verticistiche anche sulle forme della lotta. E' un compito difficile ma è il nostro compito.*

Un'altra questione ci sta di fronte. Si tenta e si tenterà sempre di più di isolarci, di isolare tutti i metalmeccanici per batterli meglio. Dobbiamo rompere il nostro isolamento. Ma ci sono due modi per romperlo, uno sbagliato e uno giusto. Quello sbagliato è quello di chiedere la solidarietà agli altri lavoratori, di ottenere qualche sciopero rituale per poi dire che abbiamo fatto tutto il possibile. Il modo giusto è quello che noi metalmeccanici offriamo, con la nostra lotta, la nostra solidarietà agli altri, ai settori più deboli del proletariato, al lavoro nero e precario, agli studenti che lavorano, alle donne coi loro inesauribili problemi, ai disoccupati del Sud [e anche a quelli del Nord], ai vecchi, appoggiando e sollecitando **le loro rivendicazioni.** *Anche questo è un compito difficile quello di trasformare una grande lotta di categoria in una lotta più generale. Ma, ancora una volta, questo è il nostro compito.*

Avola, dieci anni dopo

Oggi noi compagni della sinistra rivoluzionaria di Avola, a dieci anni dai tragici fatti denunciamo tutte le forze politiche e sindacali che si stanno ributtando come avvoltoi sui fatti per celebrare, commemorare e mettersi in prima fila. Vuole essere anche un momento di autocritica dura per noi che pur non volendo commemorazioni forse ne facciamo.

2 dicembre 1968 Eccidio ad Avola

Quelle del 2 dicembre '68 non sono le prime lotte bracciantili ad Avola; altre non meno dure ci sono state negli anni precedenti, dal 1963 al '67.

Grosso paese a 24 km da Siracusa, Avola è sempre stata politicamente in fermento. Fondamentalmente agricola ma con massiccia presenza operaia nel polo industriale di Priolo [Montedison-Liquichimica-I.S.A.B.-Rasium e ditte minori] e discreta presenza di operai edili quasi tutti denunciati per avere costruito su terreno non edificabile. Sia per questo motivo che per la disoccupazione, il mese scorso sono scesi in sciopero con momenti di alta tensione, tanto che da più parti si pensava a un nuovo '68.

Qui c'è tanta disoccupazione soprattutto intellettuale, come in tutto il Sud, e tante raccomandazioni con relative promesse che si risolvano solo con speranze e rassegnazione. Tradizionalmente Avola è un paese comunista con base bracciantile e operaia sicuramente rivoluzionaria che non ha niente a che fare con i soliti quattro burocrati dirigenti che svendono le lotte operaie, che hanno dato innumerevoli esempi di malgoverno e che ora stanno in minoranza al Consiglio comunale. Il Pci si è preso la soddisfazione delle politiche del '76 e su quella ancora campa, senza rendersi conto della batosta ai referendum: vittoria netta del sì al finanziamento e grosso risultato sulla Reale.

Cronaca di quelle tragiche giornate di lotta

«Abolite il caporale e il mercante! Lavorate e tenetevi il raccolto».

Dei momenti di alta tensione si erano già avuti un anno prima: nel '67 i braccianti chiedevano una diminuzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali, previdenza sociale in quanto non avevano nessuna speranza di un po' di tranquillità economica nella vecchiaia.

I sindacati e gli agrari avevano firmato un contratto, ma questi ultimi si rifiutavano di applicarlo (in modo particolare il Campisi, grosso agrario del siracusano).

Nella ditta Campisi scoppiano le prime agitazioni: 100/150 braccianti lavoravano in questa ditta, divisi tra crumiri e braccianti disposti a lottare, pur con scontri tra le due parti, lo sciopero nell'azienda riesce. Il Campisi fece anche il tentativo di denunciare i braccianti in lotta. Intanto in paese tutte le forze politiche si mobilitano: tutti distribuiscono volantini, anche i fascisti che in questa occasione prendono le prime legnate. L'indomani sciopero generale e grande mobilitazione dei fascisti, provenienti anche da Catania, Siracusa e paesi vicini; questi girano armati attorno alla sede del Pci (pistole, bandiere con lance, catene...), altre legnate dei braccianti ai fascisti guidati da Spadaro (quest'ultimo dinamitardo implicato nella strage di Stato).

In questa occasione i compagni sequestrarono una pistola ai fascisti. Alla fine il boss dell'azienda Campisi dovette cedere e pagare due settimane alla nuova tariffa che si aggirava sulle 4500 lire.

Questa fu una chiara dimostrazione della forza dei braccianti un preavviso del '68. Nel '68 il nuovo contratto. Le richieste dei braccianti erano molto serie: non si basavano solo sulle 300/400 lire, di aumento, come la stampa di regime si affrettò a dire. Questa piccola richiesta di aumento salariale era inclusa in una serie ben più importante di rivendicazioni, prima fra tutte l'abolizione del caporale, cioè l'abolizione del mercato delle braccia, la riduzione dell'orario di lavoro da 8 ore a 7 ore meno venti minuti. Un'altra richiesta importante era l'apertura serale dell'ufficio di collocamento, perchè i braccianti per ritirare il tesserino e avere quindi il nuovo ingaggio, dovevano perdere una giornata di lavoro. Da due giorni sindacalisti e agrari facevano riunioni fiume all'ispettorato del lavoro di Siracusa, senza riuscire a sbloccare la situazione. L'indomani, cioè il 20-11-'68 fu indetto lo sciopero.

Il 21 e il 22 lo sciopero non era totale, infatti qualche bracciante andava ancora a lavorare (la situazione economica dei braccianti era molto precaria, non tutti potevano permettersi il lusso di perdere delle giornate dopo mesi di disoccupazione, trattandosi di lavoro estremamente precario). Ma già dopo 4-5 giorni lo sciopero era ad altissimi livelli di partecipazione: tutte le strade d'accesso e di uscita di Avola furono bloccate con gomme di auto e materiali vari. La strada nazionale 115 che da Avola porta a Siracusa, fu bloccata con un muro, c'era però la possibilità di passaggio per casi di urgenza. Dopo l'ottavo giorno la situazione si fece ancora più tesa e i blocchi meno elastici. Parteciparono allo sciopero anche gli operai della zona industriale di Priolo. La situazione si andava man mano esasperando, la tensione cresceva sempre più e diventava sempre più difficile superare il blocco.

«Se non facevamo così la situazione poteva andare avanti anche per sei mesi» dice un bracciante con cui abbiamo parlato. Il reddito degli agrari era elevatissimo e quindi potevano stare anche lunghi periodi senza che le loro terre venissero lavorate. Da parte sua il prefetto di Siracusa aveva già fatto intendere che la situazione sarebbe stata sbloccata ad ogni costo usando la linea dura.

Fino al decimo giorno di lotta, si era ormai al 30 novembre, era presente al blocco principale (statale 115) la polizia di Avola e Siracusa; fra i braccianti e i poliziotti c'erano buoni rapporti: mangiavano pane e olive e si riscaldavano insieme di notte davanti al fuoco. Il 1 dicembre arrivarono rinforzi dalla polizia di Catania e di vari altri paesi. La tensione era al massimo; fino alle sei di mattina del 2 dicembre c'era però una relativa calma: verso le 8,30 arrivarono altri rinforzi da Catania con in testa la tristemente famosa «celere». Il questore chiamò il sindaco di Avola, il socialista Denaro, invitandolo a mettere la fascia tricolore. Denaro si rifiutò di indossarla. I braccianti fecero ancora un tentativo di mediazione con la polizia, ma non ci fu niente da fare: la volontà era di far togliere il blocco a tutti i costi. Dopo gli ultimi tentativi di mediazione partirono le prime bombe lacrimogene e i primi colpi di arma da fuoco; i braccianti risposero con una fitta sassaiola: i colpi di arma da fuoco non si contarono più. Due braccianti caddero

l'Unità

infame delitto e provocazione politica in Sicilia contro le lotte dei lavoratori

A POLIZIA SPARA SUI BRACCIANTI

Due lavoratori assassinati ad Avola

DOMANI IN TUTTA ITALIA I BRACCIANTI SOSPENDERANNO IL LAVORO
LA CGIL CHIAMA ALLA PROTESTA E CHIEDE IL DISARMO DELLA POLIZIA
FERMA REAZIONE NELL'ISOLA: OGGI SCIOPERO GENERALE UNITARIO

Aggressione

L'iniziativa del PCI

Udomenica

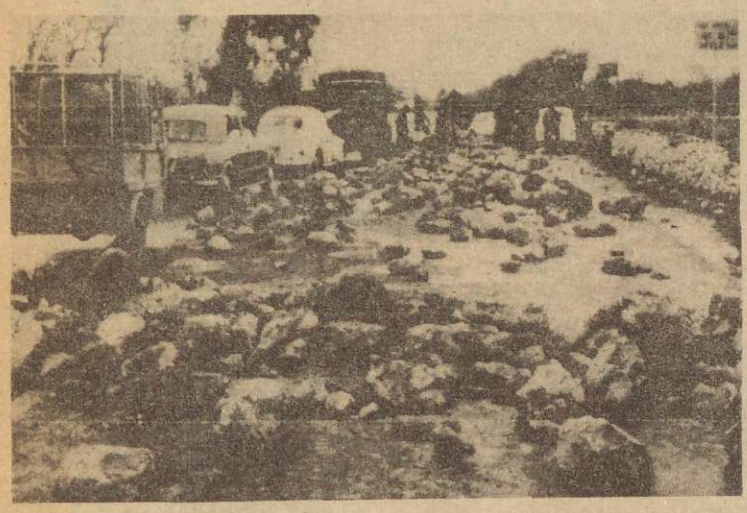
PALMIRO TOGLIATTI

DISARMATELA

Avola, dieci anni dopo

«Nto '68 ciantammu nu jardinu
e l'abbivirammu cull'acqua di la saja,
e li frutti si viriìnu.
Poi lu jardinu lu abbivirammu
cu lu sicciu, lu abbannunammu,
nun fici frutti ciui e ora sta siccannu.
Ciccati di riabbivirallu ancora
cull'acqua di la saja si vuliti
ca stu jardinu fa frutti e pruridisci.»

«Nel '68 piantammo un giardino, l'abbeverammo con l'acqua del canale e vennero i frutti. Poi il giardino l'abbeverammo con il secchio, lo abbandonammo, non diede più frutti ed ora sta seccando. Cercate di abbeverarlo ancora con l'acqua del canale se volete che questo giardino faccia frutti e sia rigoglioso».



Parlando con i protagonisti

«Io, mio figlio, non lo mando nei campi»

Nonostante tutte le promesse di rilancio dell'agricoltura nel sud, la situazione è di profonda crisi, perchè dalle promesse ai fatti non si è mai passati. Nel siracusano si assiste all'abbandono delle campagne, soprattutto perchè alcuni proprietari non avendo problemi economici non sentono l'esigenza di renderle produttive, nè si attua la legge secondo cui in certi casi i terreni abbandonati possono essere dati ai braccianti per formare cooperative agricole. Del resto la legge stessa presenta dei grossi limiti: per costituire una cooperativa occorrono grosse estensioni di terra. Nel caso in cui le terre vengano date in affitto, ne possono usufruire solo grosse aziende o prestanomi dei braccianti perchè gli agrari temono che il bracciante si impossessi definitivamente della terra.

Concludiamo con la testimonianza di un bracciante:

Domanda - A dieci anni dai fatti del '68 che valore hanno avuto quelle lotte?

Risposta - Valore ne hanno avuto, infatti prima si facevano 8-9 ore lavorative, i salari erano a discrezione del padrone, c'era più paura da parte dei braccianti. Adesso, invece, le ore lavorative sono diminuite, la tariffa, è aumentata il bracciante ha meno paura perchè sa che esistono le leggi e che può farle applicare. Ci sono tuttavia delle situazioni di sfruttamento, in alcune grosse aziende, per un lavoro sicuro i braccianti accettano le condizioni della ditta stessa.

D - Per dieci anni non si è parlato dei fatti di Avola, oggi nel '78 tutti ne parlano.

R - Si stanno interessando tutti perchè si sono accorti che l'agricoltura sta morendo; il più giovane di noi braccianti ha 40 anni.

Ora io mi chiedo: chi lavorerà le terre fra dieci anni? Io, certo, in campagna mio figlio non lo mando perchè non voglio che faccia una vita di stenti e di umiliazioni.

colpiti a morte: Scibilia e Sigona. Molti i feriti, in preda al terrore la gente scappava da tutte le parti, un blindato e una volante presero fuoco. Un poliziotto ruppe per terra il proprio fucile rifiutandosi di sparare, un altro gridava al comandante: «E' un tiro al bersaglio, li stiamo massacrando».

Il fuoco durò almeno 45 minuti. diversi chilogrammi di bossoli furono poi ritrovati per terra. Alla notizia moltissime donne del paese, armate di bastone, si recarono sul posto, ma trovarono solo un desolante paesaggio: le macchine che bruciavano e la strada piena all'inverosimile di sassi e bossoli.

La sera ad Avola tutti scesero in piazza e massiccio fu il corteo che girò per le vie del paese al grido «polizia assassina». Anche i fascisti volevano fare il corteo con i braccianti, ma furono individuati, bloccati e bastonati. Molti erano venuti da fuori. Allo Spadaro i braccianti dissero «Ricordati che a Catania o altrove potete fare quello che volete, ma da Avola i fascisti resteranno sempre con i piedi in una sola scarpa e prenderanno sempre legnate».

Solo dopo due vittime gli agrari cedettero e le rivendicazioni bracciantili passarono in blocco. Avola rappresentò la prima tappa di una serie di conquiste che poi furono acquisite in buona parte dei paesi del sud.

Basta leggere i giornali dell'epoca per rendersi conto di quali toni assunse la protesta in tutta Italia. Grandi cortei di protesta studentesca ed operaia a Milano, Roma, Torino, Napoli, Palermo e nel resto del paese assunsero duri toni di condanna verso il governo e la polizia.

Un bilancio pesantemente negativo

Adesso tutto è tornato come prima

La lotta di Avola ha rappresentato un evento grossissimo che non poteva essere dimenticato. In occasione del decennale adesso tutti ne riparlano. La sinistra storica e i sindacati, in crisi a tutti i livelli, potevano perdere questa occasione per farsi vedere in prima fila?

Delle rivendicazioni, lotte e conquiste dei braccianti nel '68 abbiamo detto, ma cosa è veramente cambiato? Dopo i fatti del '68 vennero istituite delle commissioni di controllo. I delegati di queste commissioni controllavano direttamente, recandosi sui terreni, se effettivamente venivano applicate le conquiste che tutelavano i diritti dei lavoratori. Allora tutti gli agrari erano in regola con la legge: i braccianti avevano gli ingaggi e lavoravano sei ore e quaranta minuti al giorno. Naturalmente tutto funzionò fino a quando non si calmarono le acque. Dieci anni dopo i braccianti sono nella stessa situazione di allora. Le Commissioni non esplicano più quella funzione di controllo per cui erano nate. Infatti per operare attualmente è necessario che sia il bracciante a richiedere l'intervento di esse. Questo perchè gli agrari hanno cercato di dividere la classe bracciantile assicurando ad alcuni un lavoro sicuro; (questi sottostanno ai voleri dell'agrario, il quale, il più delle volte, non rispetta il contratto di lavoro o l'orario...) per cui questi non sentono la necessità di lottare per il funzionamento dell'Ufficio di Collocamento, perchè in quel modo si potrebbero trovare a svolgere un lavoro discontinuo trattandosi di lavoro precario.

L'agrario sfrutta questa situazione a proprio vantaggio, impedendo ai braccianti di lottare insieme per le giuste rivendicazioni, e mantenendo ancora quel rapporto diretto bracciante-caporale, che si cercò di abbattere nel '68. Oggi come dieci anni fa la sera i braccianti scendono nella piazza centrale di Avola «Piazza della Repubblica», simbolo indistruttibile di una società feudale, eternamente ghettizzati nel loro «quartino». Sono costretti a subire ancora la figura del caporale; costui è quasi sempre un bracciante che gode della fiducia del padrone e ha molteplici funzioni: consiglia il padrone sui lavori da fare nei campi, ingaggia gli uomini in piazza imponendo le condizioni del padrone; i braccianti sono costretti sempre, per avere un lavoro duraturo, a sottostare alla legge del padrone; chi protesta o vuole ribellarsi viene licenziato in tronco, se si rivolge all'ispettorato si accorge dei favoritismi di cui godono i padroni. Subito dopo il '68 l'Ufficio di Collocamento funzionava, gli agrari erano costretti a rivolgersi ad esso dai continui controlli delle trenta Commissioni. Ma è saltata a poco a poco la funzione dell'Ufficio di Collocamento per cui si è ritornati al vecchio rapporto padrone-caporale-bracciante; inoltre non si ha più il tradizionale punto di riferimento nel Sindacato e nel Pci e ci si trova quindi in una situazione di totale disgregazione della categoria bracciantile.

Come conseguenza di tutto ciò si ha l'evasione da parte degli agrari dai loro obblighi.

Quindi i braccianti si trovano ancora ad avere un rapporto di servilismo con il padrone: lo devono addirittura pregare di ingaggiarli per un numero di giorni che gli permetta almeno di avere assicurate le indennità di disoccupazione e l'assistenza sanitaria e previdenziale.

Pagine a cura dei compagni del Centro di Controinformazione di Avola

Il dramma di essere donne-braccianti

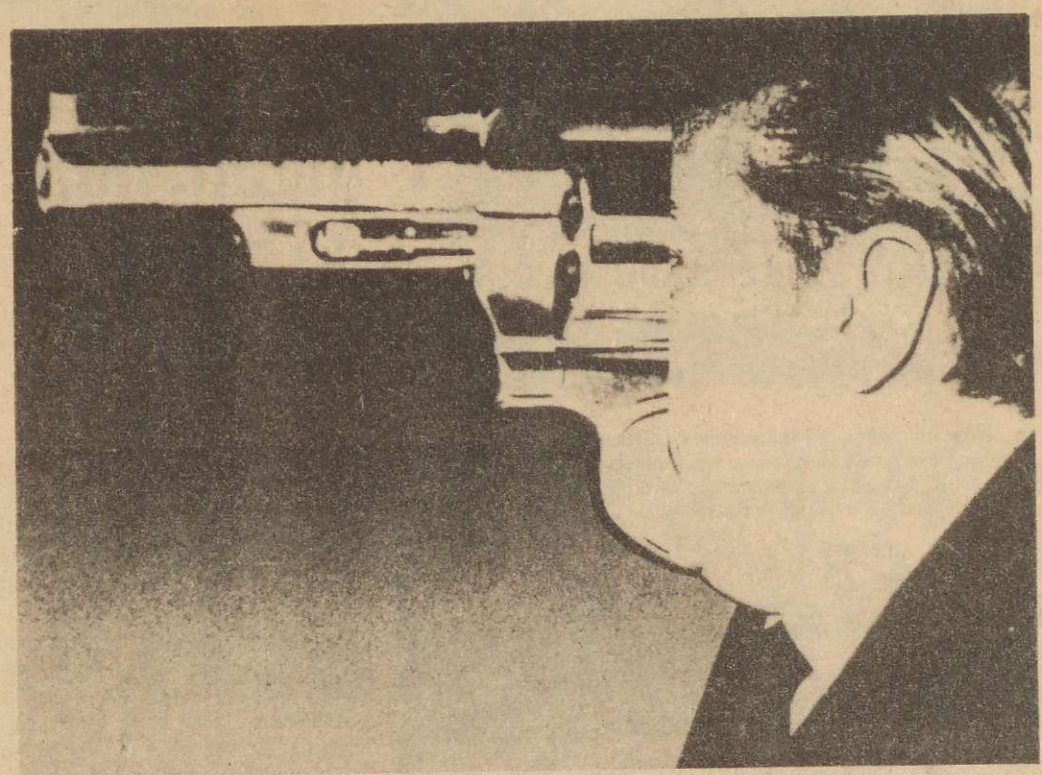
Nel siracusano esistono alcune migliaia di donne braccianti con punte massime a Canicattì Buccheri, Rosolini. Ad Avola risultano iscritte negli elenchi anagrafici qualche decina di donne fra le occasionali ed eccezionali, nessuna fra le permanenti e le abituali, pochissime tra queste donne lavorano per tutto l'anno. La maggior parte viene assoldata nei periodi di massima raccolta. La retribuzione non è uguale a quella degli uomini, sebbene il lavoro sia lo stesso. In effetti hanno una paga di dieci mila lire giornaliere. Il contratto non viene così rispettato e se qualcuna pensa di far valere i propri diritti viene licenziata in tronco. Le donne vengono, in questo modo, doppiamente sfruttate. Significativo l'espisodio raccontatoci: nella contrada «Cuba» qualche anno fa vennero assunti quindici uomini e trenta donne per la raccolta delle carote.

La ditta era milanese e non conosceva gli usi di Avola, perciò a fine settimana pagò le donne con lo stesso salario degli uomini. Il «caporale» informò il proprietario che poteva risparmiare quei soldi, perchè era una cosa che non si era mai fatta Per questo le donne vennero pagate con la solita tariffa e quelle poche che denunciarono il fatto furono, sì, risarcite, ma immediatamente licenziate.

Tutto questo ci fa ancora una volta riflettere sulla precarietà della condizione bracciantile, sulla mancata applicazione delle leggi che esistono e che dovrebbero tutelare i diritti dei lavoratori.

Quotidiano dei lavoratori

Il Parlamento rappresenta solo uno dei canali del sistema di potere: gli altri sono formati dal rapporto diretto tra Esecutivo e determinati gruppi sociali e dalle lotte di base non istituzionali



Fotomontaggio di Luisa Lorenzini.

Processato per scarso amore verso lo Stato

Intervista a Claus Offe

Abbiamo posto alcune domande a Claus Offe, incontrato a Camerino al Convegno internazionale su«Legislazione eccezionale e crisi dello stato di diritto». Offe, allievo di Habermas, insegna scienza politica all'università di Bielefeld, in Germania, ed è uno degli studiosi che più hanno approfondito l'analisi marxista dello stato capitalistico e della sua crisi. Alcuni suoi saggi («Lo stato nel capitalismo maturo» Etas Libri 1977) hanno avuto larga diffusione anche in Italia. Ci sembra che l'interesse di questa breve intervista consista soprattutto nel chiarimento della posizione politica di Offe, spesso assimilata a torto all'«eurocomunismo». È il caso di ricordare che anche Offe, assieme ad oltre quaranta professori universitari tedeschi è stato processato per...insufficiente amore per lo Stato!

Qdl - Dai tuoi saggi sembra che tu creda all'esistenza di tendenze generali del capitalismo maturo, non solo sotto il profilo economico ma anche sotto quello sociologico, tali da portare a situazioni analoghe in Paesi che hanno tradizioni storiche differenti.

Offe - Non si può ritenere che tutti i Paesi capitalistici abbiano uno sviluppo analogo, e questo non solo a causa di sfasature di carattere temporale. Le forme politiche e lo sviluppo della conflittualità sociale dipendono dalla storia nazionale, da molteplici particolarità storiche, ideologiche e organizzative. Malgrado ciò, tendenze generali comuni indubbiamente esistono: la classe operaia non può più essere emarginata dalla vita politica, e si cerca di integrarla e portarla a inserirsi nel processo politico, in forme che siano compatibili con l'accumulazione privata. Questa tendenza assume forme diverse, ma esiste ed è generale; la resistenza ad essa dei lavoratori è invece diversa, nei Paesi latini- ad esempio- e nella Repubblica federale di Germania.

Qdl - Noi non crediamo che la classe operaia italiana possa essere integrata nel sistema così come lo è stata, a quanto pare, la classe operaia germanica, e questo per un duplice motivo. Da un lato c'è il peso di una tradizione marxista ancora viva, dall'altro la capacità - che la classe operaia ha maturato - di darsi forme autonome di organizzazione di base, come i Consigli, che non possono essere inseriti nel processo politico così facilmente come i vertici politici o sindacali.

Offe - Il discorso è realmente troppo complesso per poterlo trattare in questo momento in modo soddisfacente. Vorrei però insistere su due punti che ritengo essenziali. Da un lato, hanno molta importanza le esperienze storiche di vittorie e di sconfitte, che la classe operaia accumula e conserva, e le forme di comunicazione interna alla classe operaia che ne permettono la conservazione e la circolazione; in Italia ad esempio ci sono state esperienze come la Resistenza, ed esiste a differenza che in Germania -una stampa operaia e di sinistra. Dall'altro, c'è invece la crescente tendenza alla divisione del mercato del lavoro, che pone un problema sempre più grave al movimento operaio. In tutti i Paesi sviluppati si approfondisce infatti la separazione tra una classe operaia «centrale», formata da lavoratori occupati in modo stabile, più specializzati e meglio retribuiti, e una classe operaia marginale, caratterizzata da un impiego più saltuario e meno retribuito in situazioni economicamente più arretrate, e da un livello diverso di coscienza.

Qdl - Ma tu ritieni che questa classe operaia marginale abbia una coscienza politica inferiore o viceversa una maggiore potenzialità rivoluzionaria?

Offe - È difficile generalizzare. La classe operaia marginale ha forme di lotta più militanti, ma oscilla tra esse e l'inerzia; la classe operaia centrale (ricordiamo il concetto leninista di «aristocrazia operaia») è caratterizzata da una situazione più costante, di organizzazione e di rappresentanza attraverso le organizzazioni partitiche e sindacali. In ogni caso, mi preme di sottolineare come la classe operaia marginale si vada estendendo, in tutte le regioni meno sviluppate del Mec, soprattutto nella forma del lavoro a domicilio, che per i padroni costituisce un ottimo sistema per combattere gli scioperi, l'assenteismo e via dicendo.

Qdl - Non credi che i partiti riformisti, compresi partiti come il Pci che hanno una tradizione marxista ma, da tempo, una prassi riformista, stiano diventando una componente di quel «sistema di partiti» che tu caratterizzi come uno dei sostegni del sistema, con una funzione di organizzazione del consenso?

Offe - La mia critica nei confronti di questi partiti riguarda essenzialmente la loro concezione dell'accesso al potere, che è esclusivamente parlamentare e istituzionale. Oggi il Parlamento rappresenta solo uno dei canali del sistema di potere, e sta perdendo progressivamente di importanza. Gli altri due canali sono costituiti dal rapporto diretto fra il potere esecutivo e determinati gruppi sociali e dalle lotte di base non istituzionali.

Da un lato, dunque, c'è una importanza crescente di forme ormai consolidate di collaborazione extraparlamentare fra apparati amministrativi e particolari settori del capitalismo, che assume forme corporative; dall'altro ci sono le lotte interne alla fabbrica, le lotte non istituzionali, ad esempio sul terreno comunale.

I partiti riformisti non si rendono conto che il canale parlamentare non è l'unico, e va anzi perdendo di importanza.

(a cura di **Paolo Petta** e **Attilio Mangano**)

Lo Stato nel capitalismo maturo

L'esame di Offe «Lo stato nel capitalismo maturo» si intreccia alle analisi di O'Connor là dove questi sostiene che una serie di scelte economiche non vengono dettate dai fattori di mercato, ma da scelte legate al modo di funzionamento dello Stato.

La scelta operata da Offe è da questo punto di vista discutibile, ma molto netta; l'economica politica non offre più da sola, l'anatomia della società nel capitalismo maturo.

La compenetrazione totale tra Stato e società rimette in discussione la stessa fisionomia delle classi sociali, è più utile allora secondo Offe porre l'accento sui fenomeni di distribuzione del reddito e dei servizi che sono regolati dallo Stato piuttosto o soltanto che sulle collocazioni dei singoli strati nel processo produttivo.

Nel capitalismo maturo il fronte delle diseguaglianze sociali e dei privilegiamenti politici non corre più linearmente lungo il confine che separa i titolari dei mezzi di produzione dai possessori di forza lavoro.

Al sistema verticale della diseguaglianza di classe si sovrappone, complicandolo, frammentandolo e talora neutralizzandolo, il sistema orizzontale delle «disparità di ambiti di vita».

Nel nuovo sistema, sostiene Offe, tende a nascere una organizzazione di interessi sociali. Nella misura in cui questi interessi sono capaci di generare conflitti hanno anche capacità di influenza politica.

Per essere conflittuali i vari gruppi devono essere in grado di attuare o di minacciare rifiuti di prestazioni essenziali per il sistema.

Di qui anche un abbozzo di teorie dell'emerginazione: ci sono gruppi sociali (casalinghe, studenti medi ed universitari, disoccupati, pensionati, criminali, malati mentali, minoranze etniche) che possono organizzarsi. Ma non hanno peso perchè mancano di conflittualità.

Cinema

Il sindacalista, la mafia, la violenza operaia

F.I.S.T.: la lotta di classe non ha bisogno di capi

Il Film *Fist* rappresenta un caso tipico di prodotto cinematografico che avrebbe potuto essere estremamente significativo, se non soffrisse di una caratteristica tipica della narrativa letteraria, storica e cinematografica americana: il bisogno individualista di creare l'eroe positivo. La biografia è lo strumento espressivo di questa esigenza: essa si è inserita nelle forme più svariate dell'espressione culturale americana e ha fatto danni tali alla capacità della gran massa degli americani di leggere la realtà circostante, che l'unica soluzione sarebbe un divieto giuridico a narrare in forma biografica qualunque cosa per un periodo di disintossicazione di almeno vent'anni. Fuor di paradosso, la biografia è stato uno strumento essenziale di creazione di miti individualistici di massa, e quindi di costruzione del consenso e dell'omogeneità ideologica in America. C'è da rammaricarsi che questa tendenza abbia impregnato un film che ha molte cose belle da far vedere, soprattutto nel primo tempo, con la lotta per la costruzione del sindacato e le sue prime fasi di vita. La lotta contro la compagnia dei trasporti, il rapporto con la mafia, i conflitti interni e l'ascesa di Kovak, il sindacalista protagonista del film che si ispira alla vita del fondatore e leader del sindacato dei «Teamsters» (camionisti), Jimmy Hoffa, recentemente assassinato, sono descritti molto efficacemente, essi sono inoltre una primizia per l'Italia e per l'America, dove vi è scarissima memoria collettiva di questo processo di crescita del movimento operaio.

Lo sciopero spontaneo

Il film comincia con una descrizione molto bella dello scoppio di una lotta spontanea nel 1937, che immediatamente esprime propri obiettivi di salario, riconoscimento sindacale e controllo delle condizioni di lavoro. In questo momento comincia a sorgere una dirigenza organica, espressione diretta del conflitto di classe, in cui spicca la figura di Kovak, lo scaricatore ungherese divenuto organizzatore sindacale, le cui vicende personali a questo punto non sono altro che una articolazione del movimento collettivo. Molto efficace anche la descrizione delle logiche politiche interne alla costruzione del sindacato, delle battaglie per la leadership, con il caratteristico linguaggio scarno e antideologico con cui si svolge la trattativa politica e clientelare; fino alla scena della convenzione nazionale del sindacato in cui Kovak viene eletto alla carica suprema, dove è riportato con molta incisività il clima di una convenzione politica americana, con il suo apparato scenico, cui corrisponde la trattativa «seria» dietro le quinte, alla ricerca del momento di massimo entusiasmo che deve corrispondere e promuovere la proclamazione del leader in un sistema politico-rappresentativo fortemente focalizzato intorno all'individuo. Le convenzioni dei grandi partiti politici americani non funzionano molto diversamente, e il film deve essere guardato con molta attenzione da chi è insoddisfatto dei giudizi estremamente superficiali sulle vicende politiche americane che si esprimono di norma in Italia, proprio per la mancanza di strumenti di comprensione di un sistema assai diverso dal nostro.

I morti degli anni '30

Altrettanto interessanti sono le notazioni sulle differenze etniche interne alla classe operaia americana. Per la verità, qui c'è una notevole mitizzazione e le contraddizioni sono superate un po' troppo facilmente; resta tuttavia una verità storica: che lo slancio del conflitto di classe negli anni trenta contribuiva a raggiungere l'unità anche su questo piano ; semmai colpisce sfavorevolmente che nella classe operaia di *Fist* ci siano così pochi neri; quale che sia la verità storica a livello locale (ma sarebbe stupefacente che nella classe lavoratrice della Cleveland del 1937 non ci fossero neri), a livello generale la capacità di superare la barriera razziale è una delle conquiste più significative degli anni trenta ed è negativo che il film vi dedichi così poca attenzione. La parte più bella di tutto il film è la lunga descrizione della lotta contro la società dei trasporti per il riconoscimento del sindacato e la conquista degli obiettivi di salario, di assistenza e di

Sylvester Stallone, protagonista di F.I.S.T.. Nella foto del titolo una scena del film: splendore e magagne di un sindacato Usa, quello dei camionisti.

controllo dell'orario di lavoro. Dopo anni di prediche e di ideologismi rivolti agli americani e agli italiani secondo cui gli Stati Uniti erano il paradiso del capitalismo benevolmente e non vi esisteva la lotta di classe, queste scene giungono come una smentita che fa bene al cuore e che comincia a togliere di mezzo i vecchi miti. Il Vietnam, il movimento studentesco, le lotte dei neri, la crisi economica, le difficoltà in cui versa il sindacalismo americano attuale, cominciano a lasciare un segno che si esprime anche a livello della cultura di massa. È descritto molto bene il processo di organizzazione della classe, la coscienza alternativa, impregnata dei principi di dignità dell'uomo e del lavoro, che esprime una alienazione di fatto dall'ordine esistente.

Il film recupera un dato essenziale del processo di sviluppo del movimento operaio americano; la somma inaudita di violenza direttamente scatenata dalle compagnie e, in risposta, dai lavoratori. Gli anni trenta, tradizionalmente presentati come il trionfo della democrazia e delle conquiste dei lavoratori, sono costellati dai morti del conflitto industriale e dallo scontro diretto e immediato tra i rappresentanti armati del padronato e degli operai. 'Vigilantes, truppe di polizia locale, associazione di cittadini di destra, rappresentano il braccio armato delle compagnie. Di fronte a queste, il legame con la mafia acquista una sua ragione d'origine, al di là dei moralismi con cui è comunemente valutato. Questo processo è descritto con grande conoscenza di merito: ma le scene tra tutte più significative sono quelle delle lotte di strada di massa a colpi di mazze da baseball, dove la violenza dello scontro sociale diviene fatto collettivo e non individuale, scontro di massa diretto che traduce in fatto immediato il confronto di classe. Ciò è detto non per proporre dei modelli, per carità, ma per richiamare la coscienza che la conquista degli spazi di attività politica e sindacale del movimento operaio è avvenuta negli Usa come negli altri paesi, non attraverso costituzioni astutamente concesse dal capitalismo benevolente o dai razionalizzatori lungimiranti, ma innanzitutto dalla conquista diretta del movimento, con in più negli Stati Uniti, un elemento di scontro violento tra i più aspri che sia dato riconoscere.

Fist rimane un film da vedere perchè mostra molte vicende che non abbiamo mai avuto occasione di vedere precedentemente sullo schermo. Bisogna andare a raccogliere i molti spunti positivi, estraendoli dalle parti più scadenti della pellicola e considerandolo un primo risultato in attesa di opere più complessivamente mature.

Maurizio Vaudagna

Per capire gli operai americani

Foster Rea Dulles - Storia del movimento operaio americano - Ed. Comunità
Bill Big Joe - Ed. Iskra

Brumm-Ready - Il movimento sindacale negli Stati Uniti - Ed. Opere Nuove.

Patrick Renshaw - Il sindacalismo rivoluzionario negli Stati Uniti - Ed. Laterza

Giuseppe Chiappetta - I. W. W.: Storia e considerazioni critiche - Ed. Filo Rosso

Geremy Brecher - Sciopero! La vera storia delle insurrezioni di massa in America dal 1887 a oggi - Ed. La Salamandra

Louis Damic - Dynamite: storia della violenza di classe in Usa - Ed. Libri Rossi

Boyer-Morais - Storia del movimento operaio negli Stati Uniti - Ed. De Donato

Jones - Autobiografia di Mamma Jones - Ed. Einaudi

V. Sat. John - I. W. W.: La sua storia, struttura e metodi - Ed. Calusca

Jacques Arnaud - Gli operai americani - Ed. Mazzotta

Ronald Radosh - Il sindacato imperialista - Dipartimento di Stato Cia e sindacato americano 1914 - 1968 - Ed. Rosenberg e Sellier

Bologna-Negri ecc. - Operai e stato - Ed. Feltrinelli

Carpignano-Rowick-Bock - La nascita dell'operaio massa in Usa - Ed. Feltrinelli

Tv stasera

DOMENICA
RETE 1
13.30: Tg1 notizie
15.20: Cabaret '78. Condotto da Pippo Baudo. Regia di Antonio Moretti
16.30: 90° minuto
18.15: Campionato italiano di calcio. Sintesi di un tempo di una partita di serie B e Notizie sportive
20.00: Telegiornale
20.40: Disonora il padre. Sceneggiatura in tre puntate di Sandro Bolchi. Prima puntata
22.00: La domenica sportiva

RETE 2
13.00: Tg2 Ore tredici
13.30: L'altra domenica. Spettacoli nazionali ed esteri, musica, giochi, ricchi premi e cotillons presentati da Renzo Arbore. Regia di Salvatore Baldazzi
15.15: Tg2 - Diretta sport
16.30: Pomeridiana. L'albergo del libero scambio. Di Feydeau e Desvallières. Traduzione e adattamento televisivo di Flaminio Bollini.
18.15: Un uomo in casa. Telefilm
18.45: Tg2 - Gol flash
19.00: Campionato italiano di calcio. Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20.00: Tg2 - Domenica sprint
20.40: Aggiungi un posto a tavola. Commedia musicale di Garinei e Giovannini. Seconda e ultima parte
22.00: Tg2 - Dossier
LUNEDI
RETE 1
19.20: Woobinda. Regia di David Baker
20.00: Telegiornale
20.40: La mummia. Film. Regia di Terence Fisher
22.10: Acquario. Conduttore Maurizio Costanzo

RETE 2
18.30: La tv educativa degli altri. A cura di Giulio Massignan
22.40: Una tragedia americana. Di Anton Giulio Majano. Settima e ultima puntata

Tv guida

Quindicesimo teleromanzone Tv per Sandro Bolchi. Con *Disonora il padre* in onda stasera sulla **rete 1** alle 20.40 il regista bolognese ripercorre venti anni di storia italiana attraverso la vicenda di Ernesto, personaggio nel quale molti hanno voluto riconoscere Enzo Biagi, l'autore del romanzo. Si tratta di un film di tre ore suddiviso in tre puntate, incentrato su Bologna, città «magica» per Bolchi e Biagi.

Ne esce una rivisitazione ironica e con una punta di qualunquismo di un ventennio a cavallo tra il fascismo e la seconda guerra mondiale. Una patina di dialetto tende a stuzzicare la simpatia degli spettatori nei confronti dei protagonisti, mentre i valzer di Piazzolla dominano la colonna sonora.

Rassegne

Il dibattito su «Il teatro di Erwin Piscator e Bertolt Brecht» ha aperto a Milano lunedì 27 la rassegna «*L'epoca di Weimar*», che cerca di fare una, seppur limitata, analisi complessiva del periodo storico in oggetto, ricercando gli sviluppi e le correlazioni fra i vari movimenti sociali e artistici mediante dibattiti, mostre, spettacoli teatrali proiezioni cinematografiche (sulle quali torneremo). Non si può dimenticare che, insieme ad una ripresa economica basata su prestiti americani e inglesi e una dura repressione delle lotte operaie che vide anche la barbara uccisione nel 1919 di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, la Germania dimostrava in quegli anni una significativa ripresa di una ricerca culturale - politica: sono gli anni del Bauhaus, dei films di Lang e Murnau, del teatro di Toller, di Brecht e di Piscator, della pittura di Klee e Kandinsky.

Gran parte di questa fioritura culturale era orientata nel senso della critica radicale della struttura tradizionale della società tedesca, delle idee e dei programmi del mondo conservatore. A breve distanza di tempo la crisi economica degli anni '30-'33 creerà la base per una nuova radicalizzazione della lotta politica e per il tragico scontro fra destra e forze progressiste. L'avvento di Hitler nel '32 segnerà la fine di questa, culturalmente viva ma contradditoria e senza dubbio antioperaia, Repubblica di Weimar. Altri dibattiti previsti dalla rassegna sono: mercoledì 6 Dicembre «Arti figurative nella repubblica di Weimar», lunedì 11 dicembre «La musica nell'epoca di Weimar», giovedì 14 «Cultura e controcultura nella repubblica di Weimar» ed infine mercoledì 14 Gennaio «Il cinema nella repubblica di Weimar». A lato di queste conferenze è prevista anche una nutrita rassegna gratuita di proiezione di films del periodo.

Giuseppe Sacchi

Dischi

«Contours» di Sam Rivers

Sam Rivers, sassofonista nero americano, in questi ultimi anni, diciamo quattro o cinque, ha inciso parecchio materiale a suo nome. Credo che si tratti di una reazione umana dovuta al fatto di essere stato misconosciuto per anni. I suoi dischi, gli ultimi intendo, si rassomigliano tra loro in maniera molto forte; gli umori dettati dal suo modo attuale di far musica si riscontrano, ovviamente, quasi sempre. Fa piacere, invece, risentirlo in qualche vecchia incisione come questo «Contours» del 1968, insieme ad una formazione da studio, comprendente gente del calibro di Freddy Hubbard, Herbie Hancock, Ron Carter e Joe Chambers. Le composizioni, tutte di Sam Rivers, sono molto fresche e ben rifinite, anche nei dettagli. Buoni gli assoli di Hancock e di Freddy Hubbard, oltre, naturalmente, quelli di Sam Rivers.

Sam Rivers - «Contours» - Blue Note - BNST 36509 -

«Blue Train» di John Coltrane

Blue Train è un disco inciso da John Coltrane per l'etichetta Blue Note sul finire degli anni cinquanta (il 1958 per l'esattezza) molto importanti ai fini della sua formazione artistica e più ancora stilistica. Coltrane, dopo aver fatto parte del gruppo di Miles Davis e prima di fondare il suo glorioso quartetto, registra parecchi dischi, alcuni dei quali molto significativi: è il caso di questo «Blue Train», inciso in compagnia di Lee Morgan, Curtis Fuller, Kenny Drew, Paul Chambers e Philly Joe Jones. I brani migliori sono «Lazy Bird» e l'omonimo «Blue Train» che contiene un assolo di Coltrane che è solo un'anticipazione della stupenda musica che ci avrebbe fatto ascoltare negli anni a venire con il suo quartetto e che, probabilmente, continuerebbe ancora se non fosse stata arrestata da una morte fulminea quanto prematura.

John Coltrane - «Blue Train» - Blue Note - BNST 36506 -

(a cura di **Carlo Verri**)

Teatro

Mi voleva Strehler

Mi voleva Strehler, di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli ha inaugurato la stagione del Teatro Gerolamo di Milano, divenuto ente autonomo sotto la direzione dello stesso Umberto Simonetta. Siamo andati a vedere questo spettacolo un poco prevenuti sulla forma del monologo, tanto di moda ai giorni nostri, in quanto concede uno spazio eccessivo al mito dell'autore, alla sua gigioneria, alla «bravura» individuale. Le nostre convinzioni «teatro: arte collettiva», ci avevano predisposti alla stroncatura (un crtico che critico è se non stronca e polemizza?).

La sorpresa è stata pari al piacere della scoperta della possibilità di fare teatro «epico» usando la forma del monologo. Sulla scena vive la storia di un attore tipo un poco disperato, abbastanza qualunquista, di un attore come tanti che si sbatte come un pazzo per sopravvivere facendo caroselli, cabaret e particine, aspettando di essere notato da qualcuno che conta, qualcuno che gli offra un contratto significativo capace di toglierlo dallo squallore della sua vita e che lo inserisca nel «mondo degli attori» di cui coglie solo gli aspetti esteriori e mondani.

Mi voleva Strehler, è dunque la storia di una lunga notte di angoscia in attesa di un provino che il grande maestro gli concede. La satira è intelligente e non risparmia nessuna delle nostre mode culturali e soprattutto non indugia su facili battute. «*L'attore è un recipiente pronto a ricevere tutto ciò che il regista vuole versare*» conclude Micheli nello spettacolo ed il suo lavoro è la dimostrazione migliore del contrario.

Mi voleva Strehler di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli sarà in scena fino al 25 dicembre al Teatro Gerolamo di Milano, piazza Beccaria, 8. Il prezzo del biglietto è di 2.500-3.000 lire con riduzione per studenti, tesserati Arci e Enal, gruppi.

Marco Donati

Cinema

Fuori dai circuiti tradizionali prolifica il «Nuovo cinema tedesco»

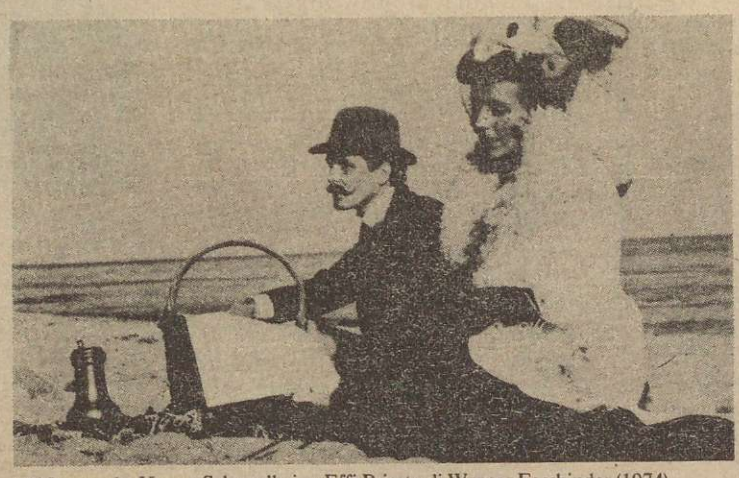
Quasi esclusivamente relegato nei circuito dei cineclub, quello che passa sotto la generica denominazione di «Nuovo cinema tedesco», costituisce un fenomeno di grosso rilievo all'interno del panorama cinematografico internazionale, sempre più avaro di nuove proposte e di idee. Un universo culturale, che nonostante susciti vivo interesse nella critica internazionale, rimane ancora in parte inesplorato; che fatica a farsi conoscere dal pubblico delle grandi sale, grazie anche alla politica delle grosse case di distribuzione, restie ad aprire il mercato a film che non siano prodotti di pura evasione, da dare in pasto ad una platea giudicata ancora semianalfabeta (anche se il successo di presenze nella scorsa stagione, il film come *L'amico americano* di Wim Wenders e *La ballata di Stroszek* di Werner Herzog, dimostra il contrario).

Il «nuovo cinema tedesco» non rappresenta una vera e propria «scuola» quanto piuttosto una «linea di tendenza» di un numero considerevole di registi che operano, singolarmente, con affinità d'intenti, pur nella eterogeneità degli approcci stilistici. È questa l'impressione che si ricava dai film in programma nella rassegna che a questo cinema dedica in questi giorni l'Obraz cinestudio di Milano. Otto pellicole di cui sei quasi inedite per gli schermi italiani, di sei registi i cui nomi non appaiono nei resoconto dei festival internazionali che da almeno tre anni premiano i vari Wenders e Fassbinder che di questo cinema sono la punta emergente.

Il film visti finora (*John Gluckstadt* di Ulf Mieche, *Io ti amo, io ti uccido* di Uwe Brandner, *Ombre notturne* di Niklaus Shilling e *Gli esperti* di Norbert Kuckelmann) sono certo sotto tono rispetto alle opere dei registi maggiori.

In essi tuttavia non è difficile individuare quel filo sotterraneo che li attraversa e li ricongiunge alle opere migliori. La lentezza narrativa, la compostezza della recitazione, l'assenza di «scoppi» improvvisi anche nella rappresentazione del dramma, distraggono lo spettatore dalla manichea attenzione alla trama per indurlo ad affermare ciò che sta dietro il semplice avvicendarsi delle immagini sullo schermo, ad indagare sui «motivi» che stanno all'interno della struttura del film. E, dietro lo schema narrativo, diffusa e angosciante, si intuisce quella «paura tedesca» che emerge dal profondo e grava sulla cultura, il pensiero e la vita quotidiana della Germania d'oggi.

Roberto Duiz



Ulli Lommel e Hanna Schygulla in «Effi Briest» di Werner Fassbinder (1974).

Stasera a...

MILANO
Teatro. La Comuna Baires dedica il suo spettacolo *West* ad Artaud. Dopo la trasmissione sarà aperta una discussione su brani de «Il teatro e la peste» e «Il manifesto del teatro e della crudeltà». Alle 21 in via Della Commenda 35. Tessera L.2000. Biglietto L.2.000- 3.000. Al teatro Uomo ultima replica di *Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi* di Umberto Simonetta e Livia Cerini. In via Gulli 9 alle 21.15. Biglietti L.2.500 -4.000. Al Teatro dell'Arte alle 17 continua lo spettacolo di Gaber *Polli d'allevamento* di Gaber- Luperini. In via Alemagna 6. Biglietti L.2.500-3.500.

Cinema. Nell'ambito della rassegna «l'epoca di Weimar» alla Sala Azzurra in C.so Magenta 63 in programma stasera alle 20.00 il film di Lamprecht *I ripudiati*. Domani sera sempre alle 20 il film di Pabst *I misteri di un'anima*. Alla Cineteca di via S. Marco 2 domani sera alle 18. *La donna sulla luna* di Fritz Lang. Alle 20.00 *Il gabinetto del signor Caligari* di R. Wiene. Alle 22.00 *La rivolta dei pescatori* di E. Piscator. Al teatro Massimo di via Torricelli 2 spettacolo a sostegno dell'attività del comitato per i diritti politici e sindacali nei paesi dell'est. Tra i partecipanti Dario Fo, Giorgio Gaslini, Mauro Pagani, Demetrio Stratos, Nanny Svampa, Gaetano Liguori, Giangilberto Monti.

ROMA
Teatro. Al Teatro Espero, in via Nomentana Nuova, oggi alle 16 e lunedì alle 21: Franca Rame in *Tutta casa, letto e chiesa*. Ingresso unico L. 2.000 in sottoscrizione parziale alla casa della donna.
Musica. Al teatro Tendastrisce, via C. Colombo (Eur) lunedì alle 21: Concerto di Steve Lacy con Steve Potts, Ben Carte, Charles «Bobo» Show e Irene Aeby.. Ingresso unico L. 2.000.
Centro di cultura Popolare, Tufello, Via Capraia 81; Concerto di Grazia di Michele alle ore 17.30. Ingresso L. 700.
Cinema. Cineclub l'occhio, l'orecchio, la bocca, via del Mattonato 29, Trastevere: Per il ciclo «Il giro del cinema attorno a Verne» oggi alle 18 e alle 22 «L'epoca, la fantasia, le invenzioni» con documentari dell'epoca. Tessera L. 1.000. Biglietto L. 1.000.
Cineclub l'officina, via Penaco, Quartiere Trieste: Per il ciclo sul cinema tedesco, oggi alle 16.30 *La ballata di Stroszek* di Herzog. Tessera semestrale L. 1.000. Ingresso L. 700.

Democrazia Proletaria

FIRENZE
Oggi alle 9,30 in via Dei Pepi 68 si trovano i compagni per la diffusione del *QdL*.
Martedì alle 21 in via Dei Pepi 68, comitato direttivo.
BOLOGNA
Oggi alle 9 in via Polese 30, si trovano i compagni per la diffusione del *QdL*.
MODENA
Lunedì alle 21 vicolo Grassetti, riunione sul *QdL*, parteciperà il compagno Protti.
PIEMONTE
Oggi alle 9 in via Trofarello 17 a Torino, seminario su: «Stato, territorio e lotte urbane». Sono tenuti a partecipare i compagni delle federazioni piemontesi.
CONSIGLIERI DI DP
Il coordinamento dei consiglieri è convocato contestualmente al seminario sul territorio che si terrà dall'8 al 10 dicembre a Napoli.
MILANO
Martedì alle 21 in via Pastrengo 1, attivo della zona 2/9. Odg: tesseramento e *QdL*.
Lunedì alle 21 via Vetere 3, commissione cultura e formazione di Dp. Odg: preparazione del seminario sulla crisi del marxismo.
ROMA
Mercoledì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione dei compagni universitari di Dp su: «Decreto Pedini, movimento dei precari, mobilitazione del 9/10».
Lunedì alle 19,30 in via Buonarroti 51, direttivo della federazione romana. Odg: elezioni in Trentino e nostri compiti; iniziative di lotta contro il piano nucleare; assemblea dell'opposizione sociale a Roma.
MILANO
Il coordinamento ospedalieri di Dp è stato indetto per mercoledì alle 17,30 in via Vetere 3.
NUCLEARI
Il 9 e 10 dicembre si terrà a Roma in via Buonarroti 51, 3° piano, una riunione nazionale per fare il consuntivo dell'attività svolta dal partito sulla questione nucleare e per organizzare l'iniziativa politica dei prossimi mesi in vista delle elezioni europee e delle numerose richieste di referendum sull'insediamento di impianti nucleari. All'ordine del giorno della riunione c'è anche l'aggiornamento dell'analisi per quel che riguarda gli aspetti economici, occupazionali e politici della questione. È importante che alla riunione partecipino oltre che i responsabili politici delle federazioni interessate, i compagni consiglieri regionali e comunali nonchè i compagni geologi, fisici, medici (che si occupano di radioprotezione) avvocati e magistrati. Per quel che riguarda il rapporto fra impianti nucleari e organizzazione del lavoro è importante la presenza dei nostri compagni lavoratori Enel. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno G. Mattioli.
NAPOLI
Lunedì alle 17,30 in via Stella 125, esecutivo allargato.
Martedì alle 17,30 via Stella 125, attivo provinciale. Odg: la costruzione del partito con F. Bottaccioli.

Manifestazioni pubbliche

PISA
I compagni studenti medi di Dp di Pisa invitano gli studenti medi delle altre città a partecipare all'assemblea nazionale, indetta dai precari e dagli studenti universitari, per il 9/10 dicembre a Pisa, contro la riforma Cervone e contro il decreto Pedini. Questo può essere un momento di incontro molto positivo per la costruzione di un terreno unitario di lotta a livello nazionale contro il governo e contro il tentativo di normalizzazione che si vuole far passare nella scuola.
MILANO
Martedì alle 21 in via Vetere 3/B, la cooperativa il Papavero terrà una conferenza-dibattito su: «La preparazione dei cibi».
ROMA
Le sottosezioni di Roma delle associazioni Alee, Adee e Ase (dei lavoratori, delle donne e degli studenti eritrei) organizzazioni di massa del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea, invitano tutti i democratici di Roma a partecipare alla serata eritrea che avrà luogo oggi in via Calvari-spazio Zero Circo alle ore 17. Il programma della serata è il seguente: 1) analisi della rivoluzione eritrea in generale e la situazione attuale; (parteciperà un compagno del comitato centrale del Fple) 2) manifestazione folcloristica; 3) proiezione di un documentario sulla rivoluzione eritrea.
CONVEGNO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Come avevamo deciso al convegno di Roma e sulla base del materiale di discussione inviato nelle sedi, si terrà a Firenze via dei Pepi 68 nei giorni 8/9/10 dicembre con inizio alle 15 di venerdì. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio nazionale scuola (06/4755898). Sono disponibili posti letto in pensione a £ 5.000 a notte; altrimenti portarsi il sacco a pelo.
UNIVERSITA' SUD
I compagni di Cosenza, Salerno, Catania, Palermo devono mettersi in contatto con Vito (081 - 413521) di Napoli, per concordare la manifestazione del sud sull'università indetta dal gruppo parlamentare di Dp, nella facoltà di Architettura di Napoli per giovedì 7 c/m.

Nel movimento

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Lunedì alle 16 aula B della facoltà di chimica, si terrà un'assemblea dei lavoratori della scuola di Roma e provincia. Odg: situazione della categoria, stato della vertenza contrattuale e costruzione di un coordinamento romano dei lavoratori della scuola.

In concomitanza col lancio del tabloid, l'Ufficio diffusione del giornale ha aumentato il numero di copie spedite in alcune città di cui diamo l'elenco. Preghiamo i compagni di queste città di farci sapere (telefonando dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 all'Ufficio diffuzione, tel. (02) 8464577) regolarmente le vendite complessive del giorno precedente, informandosi presso il locale distributore del *QdL*. In questo modo saremo in grado di sapere se il venduto consente la regolarizzazione o meno dei nuovi invii. Le città interessate sono: Bologna, Firenze, Padova, Ancona, Mestre, Venezia, Cagliari, Brescia, Bergamo, Verona, Monza, Sesto San Giovanni, Trento e Varese.

MILANO
Lunedì in via Vetere 3, riunione di tutti i compagni che partono per il servizio militare con lo scaglionamento del mese.
NAPOLI
Lunedì alle 17 c/o la Facoltà di Economia e Commercio, coordinamento delle facoltà di Napoli per organizzare una lotta comune contro la riforma.
CONVEGNO NAZIONALE SU STATO TERRITORIO, LOTTE URBANE E QUALITA' DELLA VITA
Si terrà a Napoli l'8,9,10 dicembre c/o la sala Santa Chiara in piazza del Gesù con inizio alle 15 di venerdì, All'odg: crisi dello stato assistenziale, uso del territorio, confronto fra gli organismi di base, scontro con le istituzioni e il potere centrale, programma di lotta e di organizzazione.
Per informazione e prenotazioni rivolgersi a Vito (tel. 413521 ore 10,30 - 14,30), Renata (tel. 651386 ore 16,30 - 19,30), Sergio (tel. 7434449 in mattinata).

È morto il padre del compagno Guido Biondi, consigliere regionale di Democrazia Proletaria in Toscana. I compagni di Dp e la redazione del *QdL* sono vicini a Guido in questo momento.

Sesso, droga, Dio, misticismo. Il «vivere» quotidiano

Anche oggi si continua a ripetere che «il sesso degli angeli non interessa alla classe operaia (si ricordino a questo proposito le stanche e monotone polemiche di «Ulisse» (Davide Lajolo) su «Giorni», fino al suo ultimo giorno di uscita), e non si viene incontro alle nuove esigenze dei giovani, degli emarginati, delle donne. Si sente ancora spesso affermare che «i rapporti umani sono metafisica» che «a gli operai non interessa l'ideologia piccolo-borghese». Anzi, in certi casi il conformismo e il moralismo più deteriore della Chiesa ufficiale vengono, da parte di alcuni intellettuali del Pci ritenuti positivi (come il documento dei vescovi sull'etica sessuale) in quanto, a detta di costoro «allontanerebbe le masse dall'individualismo».

E' strano, ma chissà perchè il Pci non ha mai definito individualista il commerciante che alla notte «matura» artificialmente la frutta per aumentare il profitto, che vota Pci ma che magari chiede la «pena di morte» per i delinquenti o i terroristi o, ancora l'albergatore della riviera (magari iscritto al Pci o Psi) che non mette in regola il suo precario personale alberghiero o, che cambia canale alla Tv quando si proietta un flim sulla Resistenza per paura di perdere clienti tedeschi. No, non è individualista nemmeno l'armatore «illuminato» che mette bandiera-ombra alle proprie navi, licenzia i marittimi italiani e assume personale del terzo mondo per poter meglio sfruttare, come, non è individualista il «piccolo» impresario edile o il «mediatore» (non importa un accidente per quale partito voti o sia iscritto) che costruisce abusivamente case per ricchi o che fa portare gli affitti alle stelle, impedendo così a tanti proletari di avere una casa decente!

No compagni! Costoro, «poveretti» sono ceti medi ed è normale che agiscano in quel modo! E' normale che una giunta che si autodefinisce «rossa» organizzi concorsi internazionali di «bellezza» invitando anche pagliacciali donne-oggetto quali rappresentanti del governo razzista e nazifascista del Sud Africa, che chiami la celere per disperdere i giovani e le femministe che sacrosantamente protestano.

Di fronte a ciò, i giovani, specie i più emarginati e non garantiti, si trovano soli, sprovveduti, sprovvisti di un inserimento, di un senso della vita, di un soggettivo, di un personale.

A questo punto il «soggettivismo», i rapporti umani e la «gioia di stare insieme» ci penserà la gerarchia ecclesiastica a offrirli a loro. Di qui il Cam, Cl o i «Focolarini». E, per chi proprio di cattolicesimo non ne vuole sapere, sarà allora compito della Central Investigation Agency affidarli ai «God Child's», ai «buddistic ai «mormoni» o ai «testimoni di Geova». Se, infine, ad altri ancora fa paura anche solo la parola «gruppo» il «soggettivismo» verrà offerto loro dai turpi spacciatori di eroina o dalle «samuroiche» morti di wagnodannunziana memoria, intraprendendo spettacolari esibizioni di volo dalle finestre senza paracadute.

La nuova sinistra, ha, in questi ultimi anni cercato parzialmente una risoluzione a tali problemi. Si è criticato un certo tipo «eroico» di militanza e di spartano «operaismo» che pure ha fatto epoca in se stessa negli anni passati (si pensi alla linea Viale-Sofri di Lotta Continua). Ed era naturale, visto la «diserzione» di numerosi giovani e di donne (specie all'ultimo congresso di Lc di Rimini) dai gruppi, non solo di Lc, della sinistra rivoluzionaria; gente che poi è caduta nella diaspora. Il loro concetto di personale è stato malinteso, aderendo allo «spinello rivoluzionario» (prima fase per arrivare all'eroina), all«oroscopo riappropriato», al misticismo buddista e induista e ad altre forme irrazionali di misticismo o neo-misticismo (a che serve a questo punto, da parte di costoro, criticare poi, tanto Cl o il misticismo cattolico? Per me non fa differenza alcuna).

Altri hanno dato vita a forme «spontaneiste» di lotta che però poi sono sfociate nell'irrazionale terrorismo. Atti che rischiano di dare la patente di «terroristi» non solo a se stessi ma a tutta la sinistra.

Non parliamo poi di coloro che sono in permanente «paranoia» che hanno scoperto l'Olanda o l'India quali autentici paradisi (solo perchè lì il «fumo» è tollerato).

Il discorso di riprendersi la vita è tuttora valido ma esso diventa privo di senso se, ad esempio durante i vari «festival alternativi» organizzati allo slogan «si sta insieme» i partecipanti tendono a chiudersi nei loro gruppetti e a non accettare chi magari vorrebbe un pò confrontarsi con loro. Eh sì! , questi «ecce bombi» a me fanno tanto venire in mente il personaggio interpretato da Moretti che «non fa mai conoscere tra di loro, le persone a cui tiene».
Anche il «vivere la sessualità» non ha funzionato, perchè ormai da tempo, schiere di qualunquisti di strada un pò più furbi degli altri, si sono mascherati da compagni (vestiti, barba e capelli) o addirittura mascherati da «filofemministi» e continuano a vivere con le compagne, rapporti molto ma molto tradizionali, anzi sotto certi aspetti anche peggiori di quelli di prima (e non solo da parte dei compagni del Pci, questo, donne di Lc! ma anche tantissimi «neo sinistri», «filo neofilosofisti» o presunti tali) e continuando a negare alle compagne la libertà effettiva di scegliersi l'uomo con cui vivere e dando loro delle «represse» o delle «cattoliche» se si sentono e giustamente mandati a quel paese.

Intanto, i compagni più deboli e più sensibili, continuano a drogarsi, a suicidarsi, a entrare nei gruppi più irrazionali (ma già dimenticavo che sta prendendo piede anche la teoria d'origine anglosassone o neofilosofista francese, che «in fondo il suicidio è una libera scelta» e che «chi vuole dare un pò di rapporti umani a chi è in crisi, è un prete, un cattolico, uno che pretende di avere la verità in tasca, che spera che cambi», Quindi non bisogna fare niente per fare uscire un compagno dalla crisi, bisogna lasciare tutto allo status quo, lasciare che la gente muoia come nelle civilissime Svezia, Danimarca, Olanda, Gran Bretagna! Tanto la società non si può più cambiare, anzi, forse meno saremo e meglio sarà!) Chi vuole aiutare i giovani a smettere di drogarsi viene accusato di «nazismo»!!!A quali punti demenziali siamo arrivati!!!

Che fare quindi? Ritornare al vecchio tipo di militanza di cui ho appena criticato? No! Vi è una terza via. Si può realizzare l'oggettivo e il soggettivo contemporaneamente. Si possono vivere cordiali rapporti umani tra noi (senza liquidarli sempre e comunque come «ciellino» «focolarismo» ecc.) e nello stesso tempo incrementare la militanza. Sentendosi più soddisfatti della vita insieme, aumenta la volontà di lottare.

Altrimenti vedremo sempre la sinistra sgretolarsi giorno per giorno. La Dc, la Chiesa, i partiti borghesi non aspettano altro che criticare la sinistra, (sia pure sul versante del personale). Lo slogan iniziale di partenza di Cl è «si sta insieme» (più ancora della fede cattolica) e. lo stesso Msi sta scimiottando la sinistra, parlando di «radio libere» «disoccupati organizzati», «cooperative» «festivals di musica alternativa» fino ad appropriarsi del «riprendiamoci la vita»!!!

Cerchiamo insomma (ed è quello che forse i compagni di Dp sono gli unici che stanno facendo) di trovare una terza via tra Brandirali, Viale, Sofri, o Scalzone da una parte e Andrea Valcarenghi, Lea Melandri e Levy dall'altra.

Gianni Donaudi
delle comunità di base

Perchè non uno solo?

Cari compagni, è vero! «Un mare di silenzio», come dice il vostro titolo del 22.11 scorso a proposito della «morte del *QdL*»! il quale - prosegue l'articolo - starebbe «morendo nel modo peggiore, nella indifferenza e incredulità di molti, troppi compagni...» È vero. Verissimo. Anch'io mi sono chiesto più volte perchè questa «morte» mi lasci così indifferente, malgrado io sia un «compagno» da lunga data.... E allora sono ricorso alla psicanalisi - una volta tanto - e ho scoperto che il mio sub-conscio in fondo questa scomparsa non la sente affatto (il che mi creava dei tremendi conflitti nella faccenda... Non è che per caso il mio sub-conscio fosse un po' frustrato dal fatto che nell'area della cosiddetta «sinistra rivoluzionaria» (o«di classe» come dicono più prudentemente altri) non si fosse riusciti ad esprimere non dico il Partito o il Movimento unitario, ma nemmeno un organo di stampa d'informazione...? Non è che per caso, il solito sub-conscio fosse un po' scocciato di essere costretto a comprare almeno (se non di più) tre, dico *tre* giornali per avere un'informazione completa su quello che gli interessava? (Perchè per sapere certe cose bisogna leggere il *QdL*, per saperne certe altre bisogna leggere il *Manifesto*, per certe altre ancora *Lotta Continua* ecc. ecc.).

Compagni, un giornale non è un Partito (per il quale bisogna riconoscere che la faccenda è un po' più complicata...) Soprattutto quando questo giornale, come il *Manifesto* e il *QdL* hanno fatto, hanno deciso di essere giornali «aperti», quando non addirittura autonomi dai rispettivi partiti.

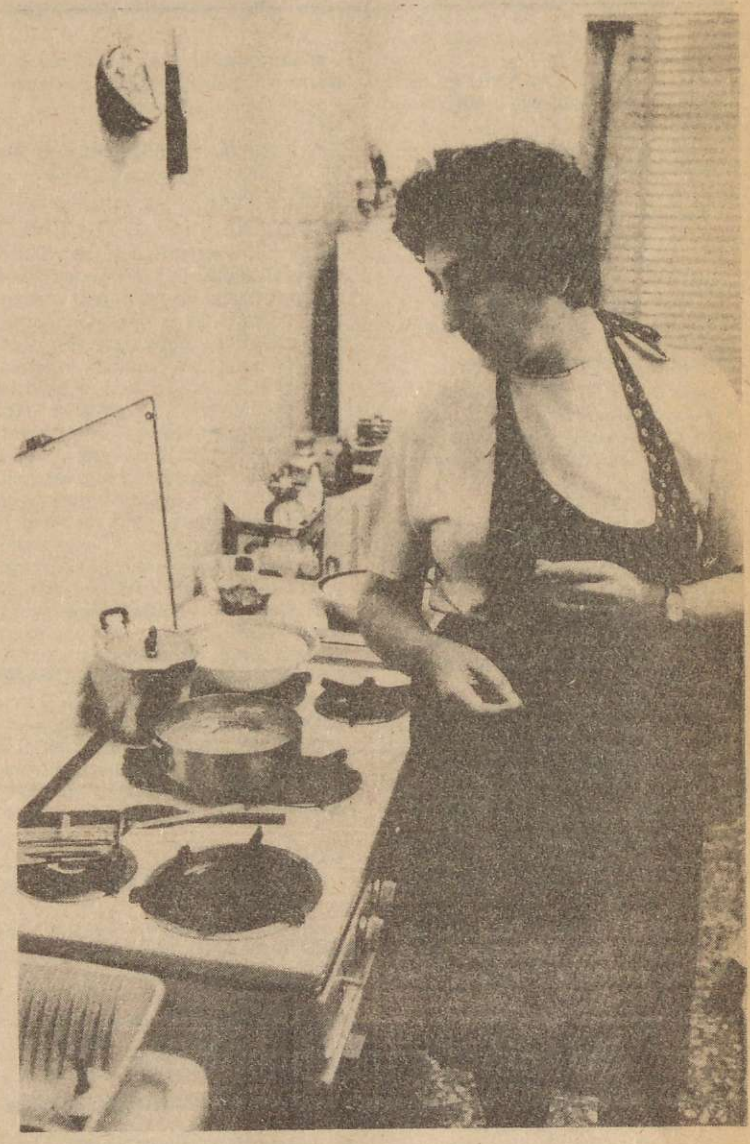
E allora...? Non sarebbe forse questa un'occasione buona (tra un giornale che è rimasto al verde e un altro che ha appena divorziato) per tentare questo foglio unico che informi e rimetta in comunicazione le bande disperse ed erranti di quello che fu un grande movimento? Non sarebbe forse questo un modo serio di dimostrare l'impegno unitario che malgrado tutto *Manifesto* e *QdL* dicono di volere...?

Luigi Nicolis - Padova

Part-time

Regolamentare il part-time significa tornare indietro, adattarsi ad amministrare la miseria esistente

Per cambiare la vita ridurre l'orario a tutti



Milano - «*Part- time per una migliore qualità della vita... delle aziende*»! si legge nel bollettino del «*Coordinamento delle delegate della zona Solari-Giambellino*» dedicato ad una inchiesta svolta nel settore distributivo, settore che già dal 1971 vede accordi tendenti a regolamentare, soprattutto nella grande distribuzione, orari di lavoro per un numero di ore inferiore alle quaranta.

Da qualche mese il P.T. è argomento di grande attualità, il dibattito seguito e la proposta di legge anticipata dal ministro Scotti, la disponibilità delle organizzazioni sindacali a discuterne nelle nuove tornate contrattuali, hanno estrapolato alcune domande «di rito». Le donne vogliono il P.T.? , si domanda e si afferma da più parti Dalle inchieste delle delegate della zona Solari'Giambellino è emerso con chiarezza che quella del part-time è sempre una scelta obbligata, una costrizione ad amministrare la miseria attuale. «*Si gioca sul fatto che gli asili sono pochi, che i bambini per otto ore al giorno non si sa dove lasciarli, che andare sulla catena o in ufficio e contemporaneamente mandare avanti una casa diventa spesso insopportabile*», si legge nel bollettino.

Da molte parti, e sempre più spesso anche nel sindacato, si sostiene che il part-time risponde al nuovo bisogno di «qualità della vita», di maggiore disponibilità di tempo libero, di possibilità di riprendere gli studi. La realtà dimostra che queste affermazioni sono false, le donne che hanno scelto il part-time l'hanno fatto non per avere più tempo libero, ma perchè avevano altri lavori da fare: non è un gioco di parole, è una distinzione che ci sembra fondamentale.

Ma il part-time non è una proposta che si fa solo alle donne, si dice ancora. Se questo è vero in teoria poi la realtà vede, laddove il part-time è regolamentato, solo le donne «beneficiare» di questo istituto. Quanto all'esigenza di nuova qualità della vita. «*esiste certamente una vasta pressione per ridurre l'orario e migliorare le condizioni di lavoro* - sottolineava il coordinamento nazionale delle delegate Fim in un documento del luglio '78 - *ma questo è comune a tutti i lavoratori e va assunto come obiettivo in prospettiva di tutto il movimento. Il part-time non è e non può essere il primo gradino per raggiungere tale obiettivo, proprio in quanto divide i lavoratori*».

QUADERNI DI FABBRICA E STATO

8 **CLASSI SOCIALI E POLITICA NEL MEZZOGIORNO**
Materiale per l'analisi della società meridionale
Carioti Donolo Perna
Pugliese Russi Soave
pp. 210 L. 3.800

7 **CONTRO L'AUTONOMIA DELLA POLITICA**
Sbardella Morandi
Di Paola Zandegiacomi
Foa Menapace Ferraris
Rovatti Mangano Petta
Ferrajoli Agazzi Telò
Studer Collettivo Stato e
Partito Sorrentino
Memoli
pp. 353 L. 6.000

5 **LA VERTENZA SALARIO**
Lettieri Treu Leon
Cavazzuti Carniti Ferretti
Boba Foa Vianello Sclavi
Morese Ranieri Bordini
pp. 112 L. 2.500

4 FRANCO RUSSO
IL MARXISMO DI LENIN
pp. 122 L. 2.500

3 **L'IMBROGLIO AGRICOLO ALIMENTARE**
Il nodo del dibattito sulla politica agraria in un anno di governo delle astensioni
Cesaretti Mottura Russi
pp. 114 L. 2.500

2 **CRISI OCCUPAZIONE RICONVERSIONE**
Lettieri Cavazzuti Amato
Frey Napoleoni Celata
Caffè Antoniazzi Garavini
Caselli Pugliese Eller
Bordini Giovannini
Bonelli Trucchi Vianello
pp. 128 L. 2.500

1 **TECNOLOGIA E DECENTRAMENTO PRODUTTIVO**
L'esperienza italiana dal dopoguerra ad oggi
Graziani Del Monte Raffa
Brusco Pugliese Cillo
Ceccotti Improta
pp. 128 L. 2.800

ROSENBERG & SELLIER
14, VIA ANDREA DORIA 10123 TORINO

Da un'inchiesta delle delegate della zona Solari-Giambellino
«Finchè non ci sono figli si tiene duro... la donna oggi vuole lavorare»

Liberamente costrette a richiedere il part-time

L'orario di lavoro del settore distributivo (che tiene le commesse lontane da casa circa dodici ore ogni giorno), ha certamente costituito un terreno fertile per la regolamentazione del part-time, ma le esperienze che riportiamo, rilasciate da alcune delegate dei grandi magazzini della zona Solari-Giambellino, costituiscono un importante elemento di riflessione per tutti.

Si dice che le donne scelgono il part-time per avere più tempo libero, per migliorare la qualità della vita.

«Guarda che il part-time non è la soluzione dei nostri problemi, è una soluzione parziale dei problemi famigliari, perchè la mattina che il bambino sta male e non può andare a scuola, ricomincia il problema «a chi lasciare il figlio»; il part-time è strettamente legato ai figli, le donne quando si sposano finchè non hanno figli tengono duro... La donna oggi vuole lavorare, non è più come una volta che preferisce restare a casa, sa che a casa è tagliata fuori da tutto, è chiaro però che con due figli non può più sostenere quell'impegno di una giornata di lavoro come l'abbiamo noi» (*delegata Standa-Vercelli*).

«In genere le donne che chiedono il part-time hanno problemi legati alla casa e ai figli, noi che lavoriamo al mattino non potremmo lavorare al pomeriggio perchè i figli non sai dove lasciarli, i servizi non ci sono e gli orari comunque per noi non funzionano e anche se trovi qualcuno che te li cura tu finisci per vederli alla sera alle nove, giusto per metterli a letto. Insomma, non è possibile anche se volessi lavorare tutto il giorno dovrei prendere una donna che mi curi i figli quindi anche economicamente ti conviene di più scegliere il part-time, almeno ti togli il rimorso che trascuri i figli». (*delegata Pam-Foppa*)

«Purtroppo siamo noi che chiediamo il part-time perchè non ci sono centri sociali per i nostri figli, quindi una donna che ha famiglia è costretta. Io è dal giugno '75 che faccio il part-time, avevo due figli, uno di due anni e uno di pochi mesi quindi sono stata costretta a chiederlo anche perchè mentre il grande lo portavo in un asilo privato, che pagando mi faceva un certo tipo di orario, quello piccolo ero stata costretta a darlo ad una signora perchè al nido dove l'avevo iscritto ero la centottantaduesima della lista d'attesa ed ho dovuto ricorrere ad una donna. La spesa della donne e dell'asilo privato era molto elevata e poi i bambini li vedevo alle nove di sera, allora per forza ho dovuto ricorrere al part-time». [*delegata Upim-Marghera*]

Nuova qualità della vita dovrebbe significare anche un lavoro più gratificante.

«Le donne che fanno il part-time vengono adibite più che altro a lavori manuali perchè non le si può dare da seguire un reparto amministrativamente. Generalmente sono addette ai registratori-cassa. All'azienda conviene molto di più il part-time perchè da quando ha costituito il libero servizio alla clientela, secondo lei non dovrebbero più esistere le commesse.». [*delegata Upim-Marghera*]

Il Part-time ha creato un po' di problemi tra di noi. La donna a part-time è adibita a lavoro più dequalificato, se c'è una gabbia da vuotare e un banco da riempire, questo lavoro viene lasciato alla donna part-time e poi adibite a lavori più stressanti, come stare alla cassa. Stare alla cassa è un lavoro molto pesante e snervante, facendolo fare alla part-time hanno risolto tutti i problemi psichici e fisici legati a questo tipo di lavoro. Come delegate però abbiamo rifiutato questa divisione del lavoro, proprio per impedire che i giochi della direzione provochino delle spaccature fra noi. [*delegata Upim-Gallaratese*].

«Noi che lavoriamo tutto il giorno registriamo un notevole aumento del lavoro perchè i reparti sono rimasti sempre quelli, invece di un reparto dobbiamo seguirne diversi perchè le part-time venendo solo metà giornata vengono solo usate per riempire i banchi o cassiere e tutto il resto del lavoro rimane a noi. In questo modo l'azienda risolve anche il problema delle casse, perchè stare alle casse è molto alienante e mette le part-time che ci stanno solo quattro ore». (*delegata Standa-Vercelli*]

a cura di
Stefania Fuso Nerini

Viaggio nella crisi tra operai ed organizzazione a Torino (1)

Per iniziare: Torino, la città-Fiat

La città-Fiat per cominciare un'inchiesta su cosa è cambiato in questi anni, cosa è cambiato nel capitale, e cosa nella classe operaia. A Torino siamo andati alla ricerca di approfondire un aspetto particolare di un'inchiesta sui lavoratori: come si sviluppa, e consuma la crisi tra i lavoratori e l'organizzazione.

L'organizzazione in genere: dal sindacato ai partiti a quella «informale» che invece è stata la spina dorsale di questi ultimi dieci anni. Un'inchiesta facendo parlare, delegati stretti tra una linea sindacale «cogestiva» ed una base progressivamente sfiduciata. Un'inchiesta facendo parlare i giovani, troppo giovani nel '68 e che hanno «preso di striscio» il movimento del '77. Un'inchiesta fatta con i militanti socialisti, di Dp, del Pci, con i funzionari sindacali. Siamo partiti da Torino, perchè è un centro industriale «emblematico». Punto di arrivo di grandi correnti migratorie negli anni '60; metà attuale di nuovi flussi migratori seppur meno massicci del passato. Una città dove il potere politico e quello industriale si sono per quasi tre decenni intrecciati indissolubilmente. La città conosciuta nel mondo per la catena di montaggio della Mirafiori; una città che ha simboleggiato e simboleggia per molti versi ancora «il caso Italia». Quella del «boom» e quella della crisi. Ma anche una città che per la sua apparente semplicità, da un lato il padrone più significativo del paese, Agnelli, dall'altra la classe operaia «più politicizzata» ha finito per stemperare la dialettica le contraddizioni all'interno del movimento di classe. Una città da studiare, appunto, per la sua specificità. Ma questa è un'inchiesta giornalistica, e di questa ha tutti i limiti di approfondimento. Non vuole e non può infatti, sostituire l'inchiesta politica, quella maoista, che invece è uno strumento da riproporre. Lo scopo è quello, tipico per l'informazione, di lanciare un «segnale» proprio a partire dal fatto che l'operaio legge sempre meno...

Gianni Boscolo

Per capire la realtà una necessità nuova di ricorrere a questo strumento, dopo aver vissuto «di rendita» troppo a lungo

Una volta si diceva: «chi non fa inchiesta non ha diritto di parola»

Al di là dei motivi che rendono «sempre utile l'inchiesta», e delle carenze che abbiamo sempre avuto su questo terreno, oggi c'è un bisogno nuovo e particolarmente acuto di far ricorso a questo strumento. In tutti questi anni siamo vissuti di rendita, su schemi di interpretazione della realtà (capitalistica ed operaia) costruiti negli anni '60 o al massimo nel periodo '69-'73. Oggi questi schemi non funzionano più, non siamo in grado di sostituirli con altri che riescano a spiegare i dati nuovi della realtà: questa è una delle radici del disorientamento politico attuale.

In queste prime iniziali righe di un opuscolo della commissione nazionale fabbriche di Democrazia Proletaria, le motivazioni per un rinnovato impegno sul terreno dell'inchiesta. Una proposta - chiave non solo per l'iniziativa dell'organizzazione, ma per tutte quelle forze politiche, o gruppi di compagni che vogliono «conoscere la realtà per cambiarla e che la conoscono cambiandola». Dietro al disorientamento politico che colpisce in modi diversi i compagni della nuova sinistra e le avanguardie di fabbrica più in generale, non stanno solo i fatti più clamorosi e noti (tra cui la nuova maggioranza governativa; la scomparsa di uno schieramento di opposizione politica), ma alcuni mutamenti più profondi, di cui spesso ci sfugge il segno e la portata esatta.

Il mutamento della logica del capitalismo: ossia un diverso utilizzo della crisi da quello attuato negli anni '60, con elementi originali rispetto a precedenti esperienze. In primo luogo un rinnovamento tecnologico qualitativamente nuovo; il decentramento in secondo luogo, come elemento integrato nella realtà del tessuto produttivo.

La crisi del movimento operaio organizzato: sia quello storico, sindacato e partiti tradizionali della sinistra, sia quello nato da questo decennio. La nuova sinistra e le espressioni organizzate dell'autonomia di classe dei lavoratori, registrano i contraccolpi della crisi, della sfiducia del logoramento della classe operaia.

I mutamenti della struttura di classe e del mercato del lavoro: un fenomeno complesso ed articolato di «cui si parla ormai da anni». Fenomeni che si esprimono nella riduzione dell'«area forte, centrale della classe operaia, crescita di un'area marginale, segmentazione del mercato del lavoro» sono termini ormai all'ordine del giorno. Assai meno chiare sono le conseguenze che se ne debbono trarre, al di là di una giusta ma generica esigenza di «ricomposizione» di questo fronte frammentato.

Sono questi i «nodi che dovrebbero essere affrontati, usando il metodo dell'inchiesta tra i lavoratori, ma anche raccolta ed analisi di dati da altre fonti, comprese quelle padronali».

L'opuscolo (che si può richiedere presso ogni federazione di Dp) prosegue motivando i filoni ed i temi da inchiestare. Di particolare interesse sono i «nodi» da scavare intorno alla classe operaia «centrale» e quella del tessuto produttivo decentrato. Per quanto riguarda le grandi concentrazioni, oltre ovviamente ai dati definibili «oggettivi», età, sesso, composizione famigliare occupazionale, occorre «inchiestare»: l'operaio nell'organizzazione del lavoro (ritmi, ambiente, orario, professionalità, struttura del salario, gerarchia di fabbrica). Naturalmente questi temi vanno affrontati sia per gli operai che per gli impiegati. Inoltre occorre analizzare «l'operaio fuori dalla fabbrica» (la famiglia, il rapporto con il territorio).

Accanto a questi elementi occorre approfondire l'analisi degli aspetti della coscienza politico-sindacale. In particolare quale bilancio traggono gli operai a due anni dal 20 giugno? Le forme ed i livelli di organizzazione (in particolare i delegati) sono altri aspetti su cui occorre uscire dal generale.

Non solo le forme di organizzazione «esplicita» ma anche quelle «informali» vanno analizzate, individuate e collocate nel tessuto organizzativo. Questi temi, proprio della grande fabbrica debbono e vanno rapportati ai dati del decentramento. Va assunta, in altre parole, «una particolare angolatura» per queste questioni. Tre le proposte: - le conseguenze del tasso maggiore di turn-over sulla forza organizzata; - le differenze dell'organizzazione del lavoro, della gerarchia; - la presenza del sindacato. Il documento fine una metodologia: in fine una metodologia: in particolare data l'estensione dei temi propone ad ogni situazione, o gruppo di compagni, di «ritagliare una sua fetta di problemi» per permettere un'analisi approfondita.

Anche se il ciclostilato resta lo strumento di informazione di massa

Mille volantini non fanno un libro

Torino - Esiste un rapporto tra crisi dell'organizzazione e crisi della «pubblicistica»?

Non è un dato strettamente correlato ma un nesso c'è. Ne abbiamo parlato con Franco Cilenti, operaio della Fiat-Teksid, animatore con altri compagni di Dp di un giornale di fabbrica *Compagni*. «*In fabbrica* - afferma Cilenti. - *si leggono la Stampa e la Gazzetta del Popolo; i giornali di partito vengono letti complessivamente poco.* L'Avanti *venderà 10 copie. I motivi sono molti ma tra tutti la mancanza su questi giornali di cronaca e di sport in modo ampio. Anche* l'Unità *viene visto come un giornale che 'fa troppo gli interessi del partito*». In sostanza c'è un rapporto insoddisfacente tra redazione dei giornali e lettori, anche per la stampa di partito. Il dato di fondo comunque, conferma Franco, è che l'informazione arriva dalla grande stampa padronale e dalla Tv. «*C'è da registrare tuttavia un calo della lettura del materiale sindacale. Gli stessi volantini passano sotto silenzio*». A Torino è nato un centro stampa sindacale situato nella sede Flm «*Un problema grosso quello dell'informazione sindacale* - afferma Paolo Grasso, responsabile del centro - *la grande stampa continua a schiacciare l'informazione minuta. Ad esempio sono nati numerosi giornali di consigli di fabbrica ma hanno vita incerta, stentata saltuaria*». Cilenti invece è convinto che un giornale di fabbrica superando la divisione tra chi scrive e chi legge possa avere maggiori possibilità. «*Dipende dal rapporto con i lettori. Ad esempio del nostro giornale di fabbrica tiriamo 2500 copie su 8 mila addetti in fabbrica. Non lo vendiamo, lo regaliamo chiedendo sottoscrizione e raccogliamo circa 20-25 mila lire al numero*». Anche il sindacato punta ad una qualificazione dell'informazione. «*Una prima fascia di referenti* - spiega Grasso - *sono i delegati: circa 12 mila complessivi in provincia. Poi quella degli iscritti metalmeccanici: oltre i centomila. Da qui l'abbondanza di materiale per il primo strato mentre per gli iscritti il 'canale-chiave' resta il volantino*». C'è stato a Torino anche l'esperimento di un giornale murale dei metalmeccanici: 15 numeri in meno di un anno per 2500 copie «*Un successo discreto che ci stimola a continuare ma anche uno strumento da affinare*». Ed a Torino non si può non dare il merito di aver cercato anche strade nuove, difficili da battere come il fumetto, o il linguaggio grafico. «*Insomma le strade le battiamo* - prosegue Grasso Ma il problema non è risolto. «*Certo* - afferma Cilenti - *perchè il dibattito che conta va sui grandi giornali e i lavoratori vengono influenzati più da questi che da molti strumenti capillari. Anche perchè questi ultimi perdono di incisività quando devono fare discorsi contorti*». Insomma di questo passo sembra inevitabile che si tornerà a vedere i volantini a terra davanti alla fabbrica, come prima che le lotte del '69, nei fatti, coinvolgessero la classe operaia direttamente nella questione dell'informazione.

Trecento soldati solidarizzano con i manifestanti e disertano

A Teheran spuntano i fucili annunciando la «guerra santa»

Teheran (ed.ru.) -Alle nove di ieri mattina, come promesso nei giorni scorsi dagli esponenti dell'opposizione, è iniziato il mese di *Moharram* (lutto religioso) nella sua nuova versione. Quest'anno non si faranno cortei funebri per Imam Hossein, ucciso decine di secoli fa dai califfi, ma per i morti dell'anno passato. Ancora di più: gli oppositori dello scià hanno deciso di trasformare questo mese in trenta giorni di lotta dura, e in parte decisiva, contro la monarchia. Khomeini in una lettera inviata alla popolazione ha detto:«Torrenti di sangue dovranno essere versati durante questo mese per rovesciare la monarchia». Un invito che è stato raccolto in pieno, poichè già nella prima mattinata di ieri le strade erano invase da manifestanti. Da venerdì sera del resto, si udivano colpi di arma da fuoco. A sparare questa volta, non erano solo i soldati e i poliziotti, ma anche gli oppositori. Ormai quella guerra che i religiosi chiamano «santa» e la sinistra «popolare», sta per iniziare. Nella notte tra venerdì e sabato sarebbero stati uccisi una decina di persone tra soldati e civili. Ieri mattina gli scontri hanno avuto inizio contemporaneamente in quindici punti della capitale. L'intera fascia centro-sud della città (i quartieri popolari) si è levata in rivolta. Circa cinquemila manifestanti si sono versati verso il nord della capitale e la centrale Avenue Shahreza, dove hanno sede tutte le società straniere e i centri del potere iraniano. L'intervento delle truppe è stato immediato.

te. Prima hanno sparato lacrimogeni e poi piombo. Testimoni oculari, da noi interpellati, affermano che sul posto sono rimasti undici morti. Nella zona del Bazar ci sono stati altri cinque morti. Scontri si sono verificati anche intorno al Parlamento. Qui i manifestanti indossavano il Kafan (l'abito bianco che simboleggia il martirio). Nella Moschea centrale della capitale, Sepahsalar, che fiancheggia il Parlamento, si erano rifugiati centinaia e centinaia di fedeli, che battendosi il petto, come si usa durante il periodo di *Moharram*, invece di gridare soltanto «viva Hossein» urlavano anche «morte allo scià». Ancora una volta anche in piazza Jaleh, che fu teatro del massacro del venerdì nero il settembre scorso, altro sangue è stato versato per la libertà in Iran.

Più tardi, verso mezzogiorno, i soldati hanno circondato tutti i quartieri in rivolta e hanno bloccato le strade di accesso alle «zone calde». Ieri in diverse occasioni le sirene delle ambulanze si sono sovrapposte alle raffiche delle mitragliatrici. Nel frattempo dalle caserme di Ghasr e Zaferanie colonne di carri armati si sono diretti verso il sud della capitale. Alcune ore dopo l'uscita dei carri armati le notizie giunte sono ancora più drammatiche. Si parla di almeno duecento morti solo in uno dei quartieri popolari di Teheran, Saeceshmeh. Altri testimoni oculari parlano di un impiegato dell'Iran Air ucciso in seguito all'intervento dell'esercito che voleva impedire ai lavoratori della compagnia aerea persiana di scendere in manifestazione. Una buona notizia è giunta nel primo pomeriggio dai pressi del Bazar dove sembra che trecento soldati con le loro armi abbiano disertato solidarizzando con i manifestanti. Vittime anche nei pressi dell'Università di Teheran, chiusa ormai da settimane, dove alcune migliaia di studenti hanno dato vita ad una combattiva manifestazione ed hanno bruciato diversi mezzi blindati dell'esercito. Le manifestazioni si sono estese fino alla zona residenziale di Niavaran, dove in una fortezza ottocentesca, risiede lo scià.

Anche le poche notizie che sono riuscite a filtrare attraverso la censura : , provenienti dalla provincia, parlano di grandi manifestazioni. A Khorramshahr, vicino ad Abadan, sono avvenuti violentissimi scontri durante i quali sono rimasti uccise due persone. Le truppe del generale Azhari hanno aperto il fuoco sulla folla anche a Bandar Bushir, nel sud, dove almeno una persona ha perduta la vita e 15 sono rimasti feriti. A Zandjan i dimostranti si sono scontrati con i soldati. Manifestazioni anche a Mashad, Isfahan, Gorgan e nella città santa di Qum, dove tutti i cinema sono stati costretti a chiudere.

Come la notte tra venerdì e sabato, anche per la notte scorsa erano previste manifestazioni notturne . Queste manifestazioni sono una chiara sfida legge marziale e al copri fuoco in vigore ormai da mesi.

Intanto nella capitale iraniana circolano voci sulla nomina di un governo. L'ipotesi sono diverse. Alcune parlano di un accordo con l'ala moderata del Fronte nazionale nella persona di Shappuor Bakhtiar. L'altro componente dello stesso fronte ha ribadito che non accetterà compromessi con l'attuale regime. Si avanza anche un'altra ipotesi che prevederebbe un nuovo governo composto da Ali Amini, ex primo ministro, e dagli ex ministri Entezam e Siasi tutti uomini vicini all'amministrazione Carter. Ieri mattina circolava anche la voce di un'abdicazione di Mohammed Reza Pahlevi, in favore del diciottenne figlio Reza. Ma basta una minima conoscenza della situazione iraniana per capire che nessuna di queste soluzioni è atta a risolvere il problema.

Inghilterra: Callaghan indeciso nei confronti dello Sme

Londra (agenzia) - «Si può aderire ad un club senza diventarne membro? Oppure, si può firmare un accordo accettando solo le clausole che fanno comodo e respingendo le altre?»: questa la polemica obiezione che il *Guardian* avanza all'ambiguo e tentennante atteggiamento della Gran Bretagna di fronte al problema della sua adesione al Sistema monetario europeo, che dovrebbe essere varato la settimana entrante dal vertice di Bruxelles dai capi di governo dei paesi della Cee.

Secondo fonti vicine al governo, Callaghan, che sarà accompagnato a Bruxelles dal suo ministro degli esteri David Owen, solleverà anche il tema del bilancio della Cee chiedendo «più equi criteri di gestione». Con relazione a questo problema, Callaghan porrà sul tappeto anche quello dei finanziamenti all'agricoltura, aspramente criticato da Londra. È prevista anche una nuova presa di posizione britannica circa la proposta francese dei «tre saggi», l'allargamento della comunità europea e il problema della disoccupazione giovanile. Infine, Callaghan solleverebbe a Bruxelles anche la questione, piuttosto controversa, della vendita delle armi alla Cina al fine di cercare un deciso appoggio degli altri paesi della Cee di fronte alle pressioni dell'Unione Sovietica.

Alla Cee piace «l'iniziativa di pace» di Sadat

La Germania Federale parla all'Onu a nome dei «nove»

New York (agenzia) - Il rappresentante permanente della Germania occidentale all'Onu, Ruediger Von Wechmar, intervenendo all'Onu a nome dei nove paesi della Cee nel dibattito sulla questione palestinese ha reso omaggio alla «coraggiosa iniziativa del presidente Sadat» e alle realizzazioni dei partecipanti ai negoziati di Camp David. Von Wechmar ha detto: «In funzione degli sforzi di pace attualmente in corso, i nove paesi della Cee continuano a sperare che il risultato del vertice di Camp David sarà una tappa importante nella via di una soluzione di pace equa, globale e duratura». Egli ha aggiunto che in questa prospettiva «è naturale che proseguendo gli sforzi di pace la questione del riconoscimento israeliano dei diritti legittimi dei palestinesi diventi cruciale».

Von Wechmar ha poi detto che «se dovesse essere realizzata una risoluzione globale» i rappresentati delle parti del conflitto, «compreso il popolo palestinese devono partecipare ai negoziati secondo modalità appropriate».

Compromesso raggiunto ai vertici del Pcc

Pechino (agenzia) - I giornali cinesi hanno pubblicato ieri in prima pagina la fotografia di gruppo dei 5 massimi dirigenti del Pcc - il presidente Hua affiancato dai vicepresidenti Yeh Chien-Ying, Teng Hsiao-Ping, Li Hsien-Nien e Wang Tung-Hsing - simbolo di un'unità ritrovata. Il vicepresidente Wang Tung-Hsing era stato uno dei bersagli della campagna di dazibao dei giorni scorsi. Ora la campagna di dazibao è finita: la foto pubblicata è un'ulteriore conferma che nell'importante riunione che sarebbe in corso dal 10 novembre le divergenze si sono composte, almeno in maniera sufficiente per poter concentrare gli sforzi sui problemi dello sviluppo economico. Sul tema «Stabilità e unità - Realizzare le 4 modernizzazioni» è uscito un editoriale di *Gioventù cinese* considerato il giornale più distante dalle posizioni di Wang Tung-Hsing. In esso si afferma esplicitamente che «non è stato facile pervenire ad una situazione di unità e stabilità per cui occorre preservarla con cura». Altrettanto esplicitamente è detto che restano dei problemi aperti: «occorre liquidare...l'eredità lasciata da Lin Piao e dai '4'».

Europa: Al senato italiano la legge sulle elezioni

Roma (agenzia) - L'assemblea del senato ha cominciato la discussione generale sul disegno di legge per l'elezione «a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto» dei rappresentanti dell'Italia all'assemblea dei popoli degli Stati Riuniti nella comunità europea.

Questi, in sintesi, i contenuti principali del disegno di legge: sistema proporzionale e collegio unico nazionale: la scelta proporzionale non ha comportato problemi.

L'assegnazione dei seggi viene fatta in sede nazionale, attribuendo ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale di ogni singola lista. I seggi rimasti ancora da attribuire sono assegnati alle liste per le quali le ultime divisioni hanno dato resti maggiori.

Provincia di Milano
TEATRO NEL TERRITORIO

Domenica 3 dicembre ore 16,30
e lunedì 4 dicembre ore 21
al palazzetto dello sport
di Cinisello Balsamo, via XXV aprile, 3

il TEATRO ALLA SCALA
presenta
LA STORIA DI UN SOLDATO
azione scenica di Dario Fo
con musiche di I. Stravinskij
regia, scene e costumi di Dario Fo

ingresso £ 2.000

Corrispondenza

La «giustizia» inglese nel Nord-Irlanda

Il drammatico caso di Willie Gallagher

Parecchie dimostrazioni di protesta hanno avuto luogo in queste settimane in Irlanda, nel Nord come nella Repubblica, riguardo alle condizioni inumane in cui versano i prigionieri politici nordirlandesi rinchiusi nel campo di Long Kesh. Il caso di uno di questi Willie Gallagher, merita una considerazione a sè, in quanto illustra in modo esemplare quale tipo di giustizia sia oggi in vigore nell'Irlanda del Nord come l'imperialismo faccia di tutto per impedire al pubblico britannico di prendere coscienza dei termini reali della questione irlandese.

Nel gennaio 1975 una bomba esplodeva nella sede della British Legion (associazione degli ex soldati britannici) a Strabane, una città nordirlandese situata al confine con la Repubblica, causando danni materiali di lieve entità. Tre mesi dopo veniva arrestato e accusato dell'attentato Willie Gallagher, un ragazzo cattolico di diciotto anni; il processo, svoltosi solo un anno e mezzo più tardi, era uno dei tanti esempi di processo-farsa ad opera della giustizia britannica in Irlanda: l'unica «prova» a carico di Willie era costituita da una dichiarazione della polizia, secondo la quale egli aveva confessato di aver messo la bomba; perfino un testimone oculare chiamato dall'accusa dichiarava che l'attentatore da lui visto mentre scappava non era certamente Willie.

Nonostante questo, veniva la condanna pesantissima: *trent'anni* di carcere.

Questo è il modo abituale in cui procedono le cosiddette Diplock Courts (sono i tribunali speciali nordirlandesi, senza giuria e in cui non si applicano le solite disposizioni legali sulle prove a carico dell'imputato): l'ottanta per cento dei prigionieri oggi in campo di concentramento è stato condannato in questo modo, senza prove, con confessioni fabbricate dalla polizia, fatte firmare con la tortura o la minaccia di rappresaglie; il caso di Willie rappresenta un arbitrio particolarmente scandaloso, in quanto la sua confessione non portava neppure una firma, sia pure estorta con la forza, ed è stata accettata egualmente come prova. Insolita non è neppure l'opera di intimidazione esercitata nei confronti della famiglia, che dall'epoca della condanna non ha smesso di adoperarsi perchè si istituisca un nuovo processo: il padre, Bredan Gallagher, è stato arrestato 183 volte nel corso di un anno, un altro figlio è stato aggredito e picchiato a sangue da sconosciuti, e lo stesso Willie viene massacrato di botte in campo di concentramento ogni volta che i giornali si occupano del suo caso. Tutti ovvi avvertimenti affinchè l'arbitrio perpetrato rimanga avvolto nel silenzio; questo non ha però impedito che Willie facesse uno sciopero della fame di protesta durato 45 giorni, e il padre ha deciso, al fine di dare massima pubblicità a questa vicenda, di presentarsi candidato alle prossime elezioni in Inghilterra nella circoscrizione di Barnsley. Si tratta della circoscrizione di Roy Mason, il segretario di stato britannico, direttamente responsabile del caso Gallagher e delle condizioni carcerarie nordirlandesi. Tale candidatura si propone di imporre la situazione irlandese all'attenzione di un pubblico britannico indifferente, quando non apertamente ostile, e soprattutto male informato.

La storia di Willie Gallagher è esemplare anche da questo punto di vista: la censura su quanto succede in Irlanda pervade giornali, radio, televisione, e gli inglesi vengono indottrinati quotidianamente dalla propaganda governativa, che dipinge l'esercito come composto da gentiluomini dalle maniere impeccabili alle prese con un branco di terroristi pazzi e fanatici. Così, una commedia scritta per la Bbc proprio sul caso Gallagher è stata gravemente mutilata e distorta nel suo messaggio politico originario prima che venisse consentita la sua messa in onda (tanto che l'autrice ha fatto causa all'ente radiotelevisivo) in modo che passasse la linea del governo. La candidatura di Brendan Gallagher potrà avere l'effetto di rompere l'omertà e porre il pubblico inglese di fronte alle sue responsabilità per il modo in cui è stato permesso al governo di gestire il problema irlandese.

Cristina Cons

Intervista al segretario generale del Fple, Mohammed Ramadan Nur,

«L'obiettivo strategico della rivoluzione eritrea è raggiungere la pace»

Nei giorni scorsi Mohammed Ramad Nur, segretario generale del Fronte popolare di liberazione eritreo, si trovava a Roma. L'ho intervistato, nell'ufficio del Fple, dopo l'incontro che aveva avuto con una delegazione della Commissione Internazionale di Democrazia Proletaria. La delegazione di Dp ha colto l'occasione per rinnovare il suo «appoggio incondizionato al Fple e al diritto del popolo eritreo all'autodeterminazione e all'indipendenza». Da parte sua il compagno Nur ha invitato Democrazia Proletaria a inviare una delegazione politica a visitare le zone liberate. Questa intervista è stata effettuata precedentemente all'offensiva etiopico-sovietico-cubana.

(Foto QdL-Isa Bartoli).

QdL - In questi ultimi tempi si parla spesso di un'eventuale offensiva etiopica di grandi dimensioni. Cosa puoi dirci a questo riguardo?

Nur - Sì. È vero che l'Etiopia stia preparando un'offensiva militare. Questa operazione militare si basa più che altro sull'appoggio e l'intervento diretto dell'Unione sovietica e di Cuba. Ma anche questa volta siamo sicuri di poter respingere gli attacchi militari del Derg, come siamo riusciti nel passato. Finora, da ogni offensiva etiopica, siamo usciti vincitori e ricchi di nuove esperienze.

Devo anche aggiungere che ogni volta che il Derg parla della pace, vuol dire che una nuova offensiva bolle in pentola. Queste sue parole hanno due obiettivi principali: il primo screditarci a livello dell'opinione pubblica mondiale, e poi guadagnare il tempo necessario per la preparazione delle sue azioni militari.

Noi ormai siamo capaci di bloccare ogni sua iniziativa già in partenza. La nostra lotta sarà lunga e a ciò siamo ben preparati. La lotta armata che noi oggi conduciamo contro il regime etiopico è la continuazione della lotta democratica che abbiamo condotto negli anni precedenti. Una lotta che si basa su dei principi fondamentali non trascurabili da parte nostra. Voglio anche dire che questi principi non possono essere trascurati neanche da parte delle altre forze democratiche del mondo, poichè la nostra rivoluzione è parte integrante della rivoluzione democratica mondiale. Noi, come tutte le forze democratiche del mondo, ci battiamo parchè la pace, giusta e uguale, regni nel mondo intero.

QdL - Hai parlato della pace, quale pace cercate di raggiungere?

Nur - Noi abbiamo delle idee precise sulla pace, che non siamo disposti ad ignorare. Anche se ci troviamo con le armi in mano, combattiamo per la pace. Abbiamo fatto ricorso alle armi, dopo che ci siamo visti rifiutare il dialogo per una soluzione pacifica. In Eritrea una soluzione pacifica non può che essere basata sulla uguaglianza. Come punto di partenza questa proposta deve riconoscere al nostro popolo il diritto all'autodeterminazione. Solo da questo punto di vista si può contribuire veramente alla pace, e non solo in Eritrea, ma nell'intera regione. In poche parole per noi la pace è un obiettivo strategico ed è in questa direzione che sviluppiamo la nostra lotta.

QdL - Allora perchè sono falliti gli incontri che avete avuto a Berlino-est con il Derg con la mediazione della Repubblica democratica tedesca?

Nur - I contatti di Berlino-est avevano lo scopo di avvicinare le due parti in vista di un eventuale accordo per una soluzione pacifica. L'incontro però, è fallito poichè il Derg poneva come condizione l'accettazione da parte nostra del suo programma di «Rivoluzione democratica nazionale». Programma che prevede per il nostro popolo, soltanto l'autonomia interna. Ed è ovvio che noi non potevamo accettarlo.

In realtà il Derg non aveva alcuna intenzione di trovare una soluzione pacifica per il conflitto in corso. In poche parole anche l'incontro di Berlino faceva parte della nuova offensiva che l'Etiopia sta preparando.

«Ciò malgrado noi siamo tuttora pronti ad incontrarci con il governo di Addis Abeba, e in questo senso valutiamo positivamente gli sforzi della Repubblica popolare dello Yemen democratico, la Libia e il Sudan nel tentativo di riportare la pace nella regione.

QdL - Avete degli elementi che facciano pensare ad un eventuale cambiamento della politica sovietica nei vostri confronti?

Nur - Di una cosa siamo sicuri: la nostra lotta per l'autodeterminazione e la trasformazione della società eritrea è giusta. Perciò le forze democratiche di tutto il modo dovrebbero appoggiarla. Poi se l'Urss cambi o no la sua politica è un fenomeno secondario che può soltanto allungare i tempi, ma alla fine la vittoria sarà nostra. Però nello stesso momento ci sforziamo perchè l'Urss riveda il suo appoggio all'Etiopia, in quanto questo appoggio è contro non soltanto la causa del popolo eritreo ma anche contro gli ideali per i quali tutti i democratici del mondo si battono. Dispiacevolmente devo però aggiungere che non vediamo alcun segno circa un eventuale revisione dell'Urss nella sua politica verso l'Eritrea.

QdL - L'Unione sovietica, il Derg e altre forze e nazioni vi accusano di essere al servizio delle mire espansionistiche dell'Arabia saudita verso il Mar Rosso.

Nur - Sono tutte menzogne per screditarci agli occhi delle forze democratiche. La storia è lunga. Circa due anni fa, nel quadro dei rapporti di buon vicinato, abbiamo accettato l'invito dei sauditi ed abbiamo inviato una delegazione. Questa delegazione ha puramente esposto i nostri punti di vista e ha ascoltato quelli sauditi. In conclusione oggi non esiste alcun rapporto tra noi e il regime di Riad.

QdL - Concludendo voglio chiedere un tuo giudizio sugli incontri che hai avuto in questi giorni a Roma e in modo specifico la tua valutazione dell'incontro avuto con il Partito comunista.

Nur - Io credo che il risultato della mia visita a Roma non può che essere definito positivo. Durante questa mia breve permanenza ho incontrato diverse forze democratiche ed alcune personalità. Ha mostrato loro il nostro programma ed esposto i nostri punti di vista; ho anche ascoltato ciò che loro pensano del conflitto in Corno d'Africa. Su tanti punti ci siamo trovati d'accordo con i nostri interlocutori, fra i quali anche il Pci.

Tutti ci hanno confermato il loro appoggio e hanno ribadito il loro impegno democratico al nostro fianco nella lotta per la nostra autodeterminazione.

Intervista a cura di **Edmondo Ruzzi**

Quotidiano dei lavoratori

domenica 3/lunedì 4 dicembre 1978

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il CCP n° 645200
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000 *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* 7.500
Amministrazione rivendite: Roma P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S.Calimero 1 Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) tel. (02)8255360

Di chi è il Qdl

Sottoscrizione al 30 novemnre 1978

Coll. Dp Rizzoli (Mi)	50.000
Cgil Scuola di Cersnusco (Mi)	21.000
Compagni del Pci e simpatizzanti Dp 3 T2	
Rep. Ercole Marelli (Mi)	17.000
Coll. Dp Ercole Marelli	20.000
Dario e Elena (Mi)	30.000
Guido di Stresa	15.000
Da Torino:	
Irene	40.000
Nanni e Jessica	20.000
Toto della Spa	5.000
3 delegati del Cdf Seimart Leini	10.000
Compagni di Scienze	5.000
Marco di Informatica	2.000
Roberto Castellengo	5.000
Pietro Gilardi	100.000
Coord. Facoltà Scientifiche	20.000
Federlibro Cisl	6.000
Bruno Ballauri	10.000
Pasquale	5.000
Un compagno	2.000
Giuseppe Geymonat	50.000
Giorgio e Kikki	10.000
Antonio e Roby della Celid	20.000
Mario	10.000
Commissione cultura Dp Asti	20.000
Segreteria provinciale poligrafici Cisl	12.000
Cristina	60.000
Cid Corato (Ba)	43.500
Dp Asti	55.000
Dp Scordia (Ct)	19.500
Raccolti allo sciopero del 16/11 a Catania	19.500
Tina	3.000
Vittorio Lizzi Cesena	2.000
Cellula Actv (ex Acnil Svet) Mestre	18.000
Insegnanti (Mi)	30.000
Sandra	50.000
Insegnanti VII Itc	70.000
Insegnati del Veneto	15.000
Claudio (Bg)	5.000
Mario Colla (Ap)	10.000
Sez. Villafranca (Vr)	22.000
Enzo Merler (Vr)	10.000
Toti Maspri (Vr)	10.000
Cellula Dp p.le Abbiategrasso	7.650
Compagni di Chiavari	40.000
Lella (Mi)	10.500
Compagni di Caravaggio	50.000
Lavoratori provincia Milano	20.500
Coll. Dp Giussano (Mi)	312.000
Lavoratori Credito Italiano Monza (Mi)	24.000
Compagni Cattolica (Mi)	20.000
Vendendo i libri in Vetere 1° versamento	38.500
Cellula Dp P.zza Abbiategrasso (Mi)	8.500
Mangiando il pesce	15.000
Maurizio (Mi)	100.000
Mimmo Pt (Mi)	10.000
Lavoratori Montedison Taramelli (Mi)	31.500

Tot. cont	1.681.650
Tot. Ccp	311.900
Tot. gior.	1.993.550
Tot. prec.	22.966.620
Tot. comp.	24.960.170

Chiuso in tipografia alle ore 20 tiratura 65.000 copie

Assemblea generale all'Alfa di Arese sulla ipotesi di piattaforma Flm. Tre le mozioni votate: Fiom 55%, reparto Motori 45% Fim-Uilm 4 voti

Assemblea generale all'Alfa Romeo di Arese. (Foto di Carlo Arcari).

Grossa affermazione all'Alfa Romeo di Arese della mozione d'opposizione. Una battaglia che ha dato il suoi frutti perchè condotta senza pateracchi e confluenze ambigue

«Quasi la metà con noi, per le 38 ore a tutti 30 mila lire subito»

«È la prima volta che all'Alfa in una consultazione così importante, come è quella attuale, la sinistra di fabbrica registra un risultato così positivo. Politicamente è una grossa vittoria che avrà ripercussioni non indifferenti. A un certo momento, dato il clima dell'assemblea, i compagni pensavano addirittura di vincere. Dopo la votazione i sindacalisti alla presidenza avevano la faccia nera. In una assemblea di fabbrica della zona Sempione c'è stato qualche funzionario della Fiom che è andato a dire: in questa zona quella che conta è l'Alfa. Bene, l'Alfa ha mostrato il suo orientamento».

Come sono andate le votazioni

I compagni dell'Alfa sono soddisfatti: al Portello ha vinto la mozione del reparto Motori di Arese su cui sono confluiti i voti della sinistra di fabbrica, ad Arese la stessa mozione ha riportato il 40% dei voti all'assemblea del 1° turno (Fiom 50%, Fim-Uilm 10%) su 7.000/8.000 persone presenti e il 45% dei voti all'assemblea del 2° turno (Fiom 55%, Fim-Uilm 4 voti in tutto) su 3.000/4.000 persone presenti. Particolare importante da sottolineare: al 2° turno non ci sono impiegati, eppure la mozione che chiedeva il mantenimento degli scatti per gli impiegati è stata votata da una percentuale ancora più alta che nel mattino.

Tra dirigenti sindacali e lavoratori non ci si capisce più

Il giorno precedente alle assemblee generali, si era tenuto ad Arese il Cdf; le mozioni emerse erano quattro, in serata Fim e Uilm avevano unificato le loro: la Fim ha rinunciato al mantenimento degli scatti per gli impiegati, alla contingenza sugli scatti per gli operai, al passaggio automatico dal 3° al 4° livello.

L'assemblea del 2° turno, venerdì ad Arese, l'ha introdotta, o meglio ha cercato d'introdurla Franco Bentivogli, segretario nazionale Flm. Il clima era surriscaldato, il sindacalista è stato quasi subito contestato sia da un gruppo organizzato del Pci che si era piazzato sotto il palco sia dalla massa dei lavoratori insofferenti verso ogni discorso di carattere generale e desiderosi di andare subito al concreto: questa è stata una ennesima riprova del solco che si è ormai scavato tra dirigenti nazionali e lavoratori, non ci si capisce nè sui contenuti nè sul linguaggio.

I punti qualificanti della mozione d'opposizione

Concluso frettolosamente Bentivogli, sono state presentate tre mozioni e sono stati fatti gli interventi a favore. L'intervento per la prima mozione (Fiom) si è incentrato sull'argomentare perchè non bisogna chiedere la riduzione generalizzata dell'orario, della seconda mozione (Fim-Uilm), si è fatto notare lo sforzo unitario della terza (reparto Motori) si è messo in rilievo come rappresentasse una posizione contrapposta alla linea dominante all'interno del sindacato, cioè alla linea uscita dall'Eur.

La votazione sappiamo come è andata: l'opposizione ha conseguito un grosso risultato. Questa mozione era stata messa insieme da una decina di delegati della Gruppi-Motori, molti dei quali del Pci, in assemblea poi è stata presentata e sostenuta da compagni dell'area della nuova sinistra. I punti su cui è incentrata sono: **Salario**, aumento di 20.000 lire uguali per tutti più 10.000 lire di riparametrazione non scaglionata ma a partire dal 1° gennaio '79; **scatti**, 5 scatti per gli operai da calcolarsi sulla paga base più contingenza, inalterati i 12 scatti per gli impiegati che sono un diritto acquisito; **orario**, riduzione generalizzata a 38 ore uguali per tutti; **inquadramento unico**, passaggio automatico dal 3° al 4° livello.

Privilegiare il rapporto con il movimento agli equilibri interni al sindacato

Il 60% degli operai Alfa oggi è collocato al 3° livello. A livello di Cdf le mozioni della Fim e dei Motori erano quasi identiche, tranne che per l'orario. I compagni della sinistra di fabbrica non hanno però fatto l'operazione dell'unificazione perchè si prospettava come una mediazione al ribasso con la Uilm sui vari punti chiave, cosa che puntualmente si è verificata.

E' augurabile che il risultato di queste assemblee generali faccia riflettere sulla necessità di privilegiare il rapporto con il movimento rispetto ai problemi di equilibri interni al sindacato.

Non è con la mediazione al ribasso che si ridà fiducia ai lavoratori

Tra i lavoratori c'è ormai il rifiuto delle proposte che nascono dalla logica dell'Eur e c'è anche una completa sfiducia nella possibilità che il sindacato oggi come oggi operi una inversione di rotta o almeno qualche cambiamento. Il Pci da parte sua va avanti imperterrito con la politica dei sacrifici. Essendo questo il quadro, non è certo cercando la mediazione a tutti i costi che si può sperare di ridare fiducia ai lavoratori. La possibilità di un rilancio delle lotte oggi più che mai dipende dal fatto che i lavoratori vedano che ci sono dei compagni organizzati che dicono no all'andazzo e propongono un'alternativa.

«Ha più valore un 40% di no ai sacrifici - dicono i compagni - così come sono emersi dall'Alfa, che non una mozione che raccoglie la maggioranza ma non salvaguarda gli interessi dei lavoratori. Politicamente sono valori incommensurabili».